TORINO
Anno 76 - Num. 257
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI'
28 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Celebrazione eroica del Ventennale della Rivoluzione

La battaglia in Egitto: altri 149 mezzi corazzati nemici distrutti

SUL FRONTE DI EL ALAMEIN

Il nemico impegna nuove ingenti forze nel tentativo di rompere il nostro schieramento

Le retrovie britanniche ripetutamente bombardate dall'aviazione dell'Asse - Ventidue aerei abbattuti in Africa e nel Mediterraneo

Bollettino n. 884

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 884:

La battaglia è divampata anche ieri, aspra e serrata, sul fronte di El Alamein, dove l'avversario ha impegnato nuove ingenti forze nel tentativo di rompere il nostro schieramento.

Altri 111 carri armati nemici e 38 autoblinde sono stati distrutti.

Nei combattimenti del giorno 25, si è distinto per tenacia e valore il Terzo Battaglione del 61.o Reggimento Fanteria «Trento».

L'aviazione dell'Asse ha svolto intensa attività, attaccando ripetutamente i centri delle retrovie britanniche: 15 apparecchi risultano distrutti dalla caccia italiana e germanica.

Scontri aerei svoltisi nel cielo del Mediterraneo si sono pure risolti a vantaggio dei nostri cacciatori, che abbattevano sette velivoli.

Un nostro ricognitore non ha fatto ritorno.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

Una nostra unità al comando del capitano di corvetta Carlo Brancia di Apricena ha affondato un sommergibile nemico.

Un drammatico documento delle recentissime battaglie aeree sul fronte egiziano: tre caccia avversari caduti in una area di poche centinaia di metri. (R. G. Luce - Telefoto).

Il comunicato tedesco

Berlino, 27 ottobre.

Circa le operazioni in Egitto, il comunicato tedesco dice:

La battaglia in Egitto continua con immutata violenza. Con l'impiego di nuove ingenti forze, il nemico ha tentato ieri di sfondare le posizioni dell'armata corazzata tedesco-italiana. Esso ha ancora perduto 111 carri armati e 38 autoblinde.

Forze aeree germaniche e italiane hanno attaccato, con sempre maggiore intensità, i collegamenti del nemico nelle retrovie.

In duelli aerei, la caccia germanica e italiana hanno abbattuto nell'Africa Settentrionale e nel Mediterraneo 14 apparecchi nemici.

"Gli italiani si battono bene,,

Un telegramma al «Daily Express»

Roma, 27 ottobre.

Ecco il testo di un telegramma che il corrispondente Jacob ha radiotelegrafato al Daily Express di Londra:

«Sembra che gli italiani finora abbiano combattuto bene. Si trovano su posizioni ben trincerate, piene di mitragliatrici. Anche i tedeschi combattono con accanimento. Le perdite sono abbastanza gravi per entrambe le parti».

Così in questa, come in tutte le altre corrispondenze ai giornali anglo-americani dal Cairo, il nemico riconosce la durezza del combattimento e mette in guardia il proprio pubblico dalle illusioni di una battaglia rapida.

Il terzo Battaglione del 61° Fanteria

Il 3° Battaglione del 61° Reggimento Fanteria della Divisione «Trento», citato nel bollettino odierno, è lo stesso Battaglione già segnalato nel bollettino del 24 luglio, e che ebbe in tale occasione il seguente encomio del Maresciallo Rommel:

«Al 3° Battaglione del 61° Fanteria «Trento», per il valoroso contegno dimostrato in occasione dell'attacco nemico sostenuto da carri armati, la sera del 22 luglio, esprimo il mio particolare riconoscimento. Il Battaglione ha particolarmente contribuito al grande successo, brillantemente battendosi assieme ai reparti tedeschi secondo la provata comunanza di armi».

Il 61° Reggimento fu trasferito nel marzo 1941 sulla Quarta Sponda, e assieme alle unità corazzate tedesche prese parte alla brillantissima campagna della riconquista della Cirenaica che in dodici giorni riportò le armi dell'Asse dalla Sirtica al confine egiziano.

Nei giorni 14 e 15 aprile a Tobruk, e più tardi il 15 giugno alla Ridotta Capuzzo, i Fanti del 61°, memori delle eroiche tradizioni del Reggimento la cui bandiera è decorata con medaglia d'argento, si coprirono di gloria.

Dopo aver mantenuto valorosamente per alcuni mesi caposaldi della cintura d'assedio di Tobruk, respingendo qualsiasi tentativo di sortita nemica, i Fanti del 61° sono costretti a lasciare le posizioni che con tanto ardimento avevano presidiato.

La successiva travolgente formidabile offensiva del Corpo corazzato italo-tedesco trova ancora i Fanti del 61° nelle prime posizioni; e tocca proprio a loro la soddisfazione di vedere, la mattina del 21 giugno, i parlamentari inglesi che vengono ad offrire la resa della città di Tobruk.

Ai primi di luglio, il Reggimento giunge sul fronte di El Alamein, e deve subito fronteggiare violenti attacchi nemici che trovano una barriera insormontabile nei Fanti dell'eroico 61°.

Il 22 luglio, il nemico, dopo una intensa preparazione di artiglieria, attaccava in forze e con numerosi carri armati il settore tenuto dal Reggimento. La pronta reazione dei Fanti del 61°, che contrattaccano anche all'arma bianca, il tiro preciso di tutte le armi hanno ragione dell'avversario, che è costretto a ripiegare in disordine.

A tre mesi di distanza il 3° Battaglione del 61° Reggimento è nuovamente additato all'ammirazione del popolo italiano.

Dalla Marcia su Roma alla guerra di liberazione

Sotto il segno delle armi e del lavoro il popolo italiano celebra oggi il ventesimo anniversario della Marcia su Roma. Lo celebra fronteggiando sulle sabbie del deserto egiziano la più formidabile offensiva che l'impero britannico, chiamando a raccolta alleati e dominati, abbia mai tentato per espellerci dalla sponda africana del Mare Nostro. Lo celebra reggendo sulle rive del Don, a migliaia di chilometri dalla Madre Patria, l'urto di possenti armate bolsceviche, e assicurando con la sua resistenza, in un settore vitale del fronte est, la copertura delle forze alleate lanciate all'attacco di Stalingrado e del Caucaso. Lo celebra combattendo animosamente nei cieli e sui mari d'Europa, d'Africa, d'America, contro le forze coalizzate di due potenti imperi e dei loro innumeri satelliti. Lo celebra con la dura fatica che nei campi, nelle officine, nei cantieri appresta allo sforzo dei combattenti gli strumenti della lotta e della vittoria. Lo celebra lanciando dalle vie e dalle piazze delle città colpite dai bombardamenti della R.A.F. la sua intrepida sfida ai massacratori di folle inermi, ai distruttori di insigni monumenti, che si illudono, demolendo le testimonianze della nostra grandezza passata, di cancellare la nostra grandezza presente.

E' in questo sforzo coraggioso e grandioso che il popolo italiano, nel suo terzo anno di guerra, sostiene con indomabile slancio, la commemorazione più alta, più degna, più persuasiva del Ventennale; è in questa durissima prova che si collaudano i risultati materiali e morali di quella Rivoluzione, che venti anni fa, portando sugli scudi la abbagliante personalità del suo Condottiero, si insediava al potere, e iniziava con alacre spirito e con febbrile operosità, sulle rovine del dopo guerra, l'opera della ricostruzione.

Se è facile, fermandosi sul particolare, avanzare critiche o riserve su un'opera che, come tutte le opere umane, non può essere esente da difetti e imperfezioni, nessuna critica, nessuna riserva può sussistere in chi, levandosi a una visione più ampia e generale degli avvenimenti, consideri complessivamente il mirabile spettacolo che il popolo italiano offre in quest'ora decisiva della vita nazionale. Su questo piano bisogna collocarsi per valutare, nel suo significato profondo, nella sua portata storica, la Rivoluzione delle Camicie Nere: da questa prospettiva bisogna guardare al corso prodigioso di eventi in cui si sono rifatti, in questo Ventennio, i connotati fisici e spirituali della Patria.

Non un movimento di parte, contingente e unilaterale, a finalità limitate, ma il risveglio stesso della Nazione, che acquistava coscienza di sè, dei suoi problemi essenziali, dei suoi diritti imprescrittibili, e agguerriva la sua volontà di affermarsi protagonista della storia: questo fu la Rivoluzione fascista. La guerra, duramente e vittoriosamente combattuta, aveva lasciato uno strascico di delusione, di scoraggiamento, di incertezza. L'Europa appariva sfinita e prostrata dalla grande tormenta. Formidabili difficoltà economiche e sociali aggravavano il disagio psicologico. Tale l'atmosfera, tali le condizioni ambientali in cui nacque e maturò il Fascismo italiano, questo movimento a volta a volta politico e religioso, sindacale e militare, che fu il fenomeno più interessante e potente del dopo guerra mondiale, reazione vigorosa di un popolo giovane e sano, ansioso di vita e di espansione.

Protagonista della rinascita europea, oggi il Fascismo è il protagonista del conflitto che divampa in ogni angolo del globo. Si combatte pro e contro gli ideali che il Fascismo impersona: ideali di ordine interno, di vita sociale, e ideali di vita internazionale. Si combatte tra i principi dell'ordine, della gerarchia, della solidarietà e della collaborazione tra le categorie, e i principi di una libertà che si è fatta, nelle sue estreme degenerazioni, licenza dei gruppi e degli individui, e lotta interna senza freni. Si combatte tra il Fascismo e il suo rovescio violento, la sua negazione estrema, il bolscevismo. Si combatte tra un ordine internazionale basato sullo sfruttamento di molti da parte dei pochi, e un ordine basato sulla equa ripartizione delle ricchezze della terra, proporzionata ai bisogni, alla consistenza demografica, alle capacità di lavoro di ciascun popolo.

Tutte le premesse, su cui è impostata questa lotta gigantesca, erano state poste, dall'inizio, dal Fascismo e da Mussolini. Tuttavia la guerra non era inevitabile, e sarebbe stata evitata, se nel campo avversario il consiglio della saggezza avesse prevalso sulle suggestioni del fanatismo settario. Ciò non è avvenuto, e le democrazie imperialiste, alleate del bolscevismo, incalzate sul terreno ideologico, si sono difese con le armi. Ecco dunque la grande rivoluzione italiana, matrice di altre rivoluzioni europee simili nello spirito e negli orientamenti, farsi rivoluzione europea e combattere per affermare i suoi ideali, vittoriosi nell'ordine interno, sul piano internazionale.

L'Italia, motrice della nuova storia, è in prima linea su tutti i fronti nella guerra, che dovrà dischiuderle, con il trionfo del tipo di civiltà da essa plasmata, le vie della sua espansione e della sua prosperità. Vent'anni di Regime fascista ne hanno irrobustito l'organismo e temprato lo spirito, mettendola in condizione di misurarsi da pari a pari con i più potenti imperi del mondo. La lotta si annuncia ancora lunga e durissima. Ardue prove ci attendono. Ma siamo un popolo, cui la fortuna è stata sempre avara, un popolo che s'è fatto tutto da sè, attraverso sofferenze, privazioni, sacrifici, eroismi. Andiamo avanti, sull'aspra via che ci è segnata — forti della bontà della causa, certi della vittoria finale.

Scambio di fervidi messaggi fra l'Esercito e la Milizia

Roma, 27 ottobre.

In occasione del Ventennale il Sottosegretario alla Guerra ha indirizzato al Capo di Stato Maggiore della Milizia il seguente telegramma:

«All'inizio del XXI anno dell'Era fascista, l'Esercito invia un fervido saluto di solidarietà guerriera alle Camicie Nere che, con inalterabile [illegible] e generoso ardimento, combattono sui più lontani campi di battaglia per affermare i diritti di vita e di potenza della Patria immortale. — Scuero».

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha così risposto:

«La Milizia, affiancata su tutti i fronti alle valorose invitte unità del Regio Esercito, accoglie e ricambia il cameratesco, fervido saluto augurale per il Ventennale, esprimendo l'assoluta certezza che il nuovo decennio segnerà, col trionfo delle nostre armi, l'affermazione definitiva della dottrina fascista nel mondo e l'inizio di una nuova èra di splendore e di potenza imperiale per la nostra Patria. — Galbiati».

La cronaca della celebrazione sarà radiotrasmessa

Roma, 27 ottobre.

Nella ricorrenza del ventesimo annuale della Marcia su Roma le stazioni dell'EIAR trasmetteranno alle ore 10,30 la cronaca dell'inaugurazione della Mostra permanente della Rivoluzione.

Alle ore 14,15 il generale Fougier, Sottosegretario all'Aeronautica, parlerà su *Squadrismo aviatorio*.

Alle ore 17 le stazioni dell'EIAR trasmetteranno la cronaca della visita che il Segretario del Partito Nazionale Fascista farà al Capo di Stato Maggiore Generale per recare il saluto delle Camicie Nere alle gloriose Forze Armate.

La sera alle ore 20,30 il Ventennale sarà celebrato alla radio da Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale.

LA SITUAZIONE

● Il nemico ha continuato i suoi attacchi con forze ingenti contro la linea dell'Asse da El Alamein alla depressione di Qattara. La distruzione dei mezzi corazzati britannici ha superato quella operata nei due giorni precedenti: in settantadue ore è stato messo fuori combattimento più di un quarto di migliaio di carri nemici. E bisogna aggiungervi quelli distrutti o danneggiati dagli aerei. Chè la vivacità offensiva delle squadriglie italo-germaniche è uno dei fatti che più sorprendono l'avversario abituato da mesi a decantare una sua assoluta supremazia nei cieli egiziani. La cifra imponente dei carri liquidati non deve ingenerare l'impressione che la battaglia diminuirà presto il suo ritmo. Alexander ha avuto da Londra e da Washington carta bianca nell'accumulare enormi riserve nella valle del Nilo; e se la sorpresa non ha giuocato affatto egli cercherà di mantenere lungamente una forte pressione per far saltare logorandola la muraglia e tentare quindi delle possibilità di manovra. La propaganda nemica cerca in tutti i modi di spiegare la lentezza dei movimenti; parla persino di una nuova tattica suggerita da Smuts, la quale poi si ridurrebbe a far saltare le mine col sacrificio delle unità composte di sudditi o di vassalli per aprire la via alle formazioni corazzate inglesi! Ma allora come si spiegano ai rilevanti perdite in carri armati? Parallelamente alla battaglia terrestre si svolge quella sulle rotte mediterranee; è anch'esso un compito aspro e duro, ma i nostri marinai e i nostri aviatori vi fanno fronte con indomito eroismo.

● Dopo lunghe settimane di silenzio Tokio si è fatta viva con un Bollettino che seppellisce l'infinita serie di menzogne propalate da Washington, nella splendente luce di una vittoria aeronavale dalle proporzioni gigantesche. Sì, è vero; da parecchie settimane si combatteva nelle acque delle Salomone in una serie di scontri; ma la peggio l'hanno sempre avuta i nordamericani fino alla giornata del 26 ottobre quando nelle vicinanze di Santa Cruz è stata inflitta loro una tremenda, decisiva disfatta. Ora si comprende perfettamente come mai Washington, contrariamente alle sue abitudini di silenzio, abbia dato notizia prima del nemico dell'affondamento della moderna portaerei *Wasp*; Knox era a conoscenza dell'esito dello scontro di Santa Cruz; prevedeva che finalmente l'ammiraglio Yamamoto avrebbe comunicato le vittorie delle sue squadre ed ha cercato di ovattarne le ripercussioni pubblicitarie con un'ammissione parziale che facesse colpo. No, mr. Knox; la *Wasp* conta appena per un decimo delle perdite complessive subite nel settembre e nell'ottobre intorno a Guadalcanar, e benchè voi lo smentiate con una ermetica perifrasi, si tratta proprio di una disfatta. I giapponesi tacevano perchè attendevano al varco finale i vostri ammiragli; invano, e forse fu un altro errore, cambiaste il capo della flotta nel momento più critico; ora le vostre superbe squadre che da Guadalcanar avrebbero dovuto iniziare la riscossa antinipponica sono in fondo al Pacifico. E si comprendono ora gli ansiosi, urgenti appelli del primo ministro e del ministro degli esteri d'Australia perchè vengano inviati subito dei rinforzi al loro paese o perchè si rinunci al postulato strategico di Roosevelt e di Churchill di voler sconfiggere prima l'Asse. Curtin sapeva che le cose erano andate male già prima dello scontro di Santa Cruz e correva ai ripari.

● Poichè la vittoria giapponese non peserà soltanto sulla sorte di Guadalcanar e su quella della Nuova Guinea: peserà sulle sorti dell'Australia. Gli anglosassoni si trovano angosciosamente dinanzi al dilemma o di abbandonare l'Australia al suo destino o di spedirvi delle nuove squadre indebolendo notevolmente la protezione delle rotte atlantiche. I piani, sulla carta, di Roosevelt e di Churchill debbono essere riveduti totalmente.

● Willkie ha pronunciato un discorso che nei suoi furori di bellicoso ciarlatanismo confermano stati d'animo, contrasti sintomatici nella coalizione avversaria. Innanzi tutto per aiutare i russi bisogna costituire un secondo fronte in Europa e non altrove; non si può procrastinare un tale aiuto alla Russia che, secondo le ammissioni di Willkie, ha avuto cinque milioni di soldati morti. Ma ancor più sintomatici sono gli attacchi all'Inghilterra; Willkie fa sua in pieno la tesi di *Life* secondo cui l'impero britannico ha fatto il suo tempo colle sue concezioni colonialistiche; ed esemplifica puntando il dito sull'India accusando il sistema e la politica inglese verso quelle popolazioni. Gli imperialisti Churchill, Amery sono servili a dovere; ciò dimostra quello che noi abbiamo sempre sostenuto, che cioè l'impero britannico non ha un peggior nemico degli alleati nordamericani.

s. s.

Grande vittoria nipponica a Santa Cruz

Quattro portaerei e una corazzata americane affondate

Due mesi di accaniti scontri e di folgoranti successi intorno alle Salomone: la portaerei Wasp, tre incrociatori, cinque cacciatorpediniere e sei sommergibili colati a picco

Tokio, 27 ottobre.

Stamattina il Quartier Generale Imperiale ha reso noto il seguente comunicato:

Dall'alba alla sera del 26 ottobre, la Marina imperiale ha impegnato una poderosa flotta nemica nelle acque a nord delle isole di Santa Cruz ed ha affondato quattro porta-aerei nemiche, una nave da battaglia e una nave da guerra di tipo non identificato, danneggiando inoltre una nave da battaglia, tre incrociatori e un cacciatorpediniere, ed abbattendo e distruggendo oltre 200 aeroplani nemici.

Durante questa battaglia, due porta-aerei ed un incrociatore giapponesi hanno riportato lievi danni che non hanno ridotto le possibilità di manovra e di combattimento delle unità. Circa 40 aeroplani giapponesi sono mancanti.

Questa battaglia porterà il nome di «Battaglia navale del Pacifico del Sud».

Dal 25 agosto

Successivamente, il Quartier Generale Imperiale ha diramato il seguente comunicato riassuntivo sulle operazioni navali nella regione dell'arcipelago delle Salomone nei due mesi fra il 25 agosto e il 25 ottobre:

«Le navi nemiche affondate sono:

«Portaerei «Wasp» di 14.700 tonnellate; tre incrociatori; cinque cacciatorpediniere; sei sommergibili; sei trasporti; un dragamine. Navi nemiche gravemente danneggiate: una corazzata; due portaerei; un incrociatore; un sommergibile; due trasporti; un dragamine. Aerei nemici abbattuti e distrutti: 403 abbattuti, 97 distrutti al suolo. Tra gli aerei danneggiati vi sono 18 bombardieri tipo «B 17» e altri bombardieri di grande tipo.

«Le perdite subite dalle forze navali giapponesi sono: due incrociatori, due cacciatorpediniere, un sommergibile e cinque trasporti affondati; un incrociatore, tre cacciatorpediniere, un sommergibile e cinque trasporti danneggiati. Ventisei aerei giapponesi si precipitarono volontariamente sugli obiettivi; 31 aerei sono rimasti danneggiati e 78 sono mancanti».

Gli osservatori militari commentando l'odierno comunicato sulla battaglia delle isole Salomone che è tuttora in corso, sottolineano che la maggior parte delle perdite subite dagli Stati Uniti sono ora rivelate al mondo ed in particolare al pubblico nord-americano proprio nella giornata celebrativa della marina americana. La marina nord-americana ha subito finora le perdite di tre corazzate e sette portaerei affondate o danneggiate, oltre un numero di unità minori pure affondate o danneggiate per un totale di 41 navi da guerra. Le perdite aeree degli americani sono pure considerevoli. Si è ora sempre più convinti che il popolo americano è stato ingannato dai suoi dirigenti. Anche il corrispondente del New York Times che ha fatto ritorno di recente da un giro nel Pacifico ha messo sull'avviso i suoi connazionali sugli errori commessi dagli Stati Uniti e particolarmente dai comandi navali.

A proposito della «Wasp»

Sulla perdita della portaerei Wasp si sono appresi stamattina i seguenti particolari diramati dallo stesso Dipartimento della Marina di Washington.

L'affondamento avvenne il 15 settembre scorso, nel Pacifico meridionale, in seguito ad attacco di un sommergibile nipponico. La Wasp operava con altre unità per la protezione di rinforzi e di rifornimenti diretti a Guadalcanar; essa venne colpita in prossimità dei depositi di munizioni e dei lubrificanti da tre siluri che provocarono una serie di esplosioni e di violenti incendi. Circa quindici minuti dopo essere stata colpita, la Wasp fu scossa da una formidabile esplosione, cui altre seguirono in prossimità del ponte di lancio. Gli incendi non poterono essere domati, per cui tre ore dopo l'attacco, fu necessario abbandonare la nave che, dopo altre due ore s'inabissò. In quel momento le forze nemiche si erano allontanate; per cui gli americani ritennero che i giapponesi ignorassero di averla affondata.

Da Buenos Aires radiotelegrafano che la perdita della Wasp, comunicata questa mattina, è considerata a Washington come un brutto colpo per la strategia alleata nel Pacifico. L'importanza del dominio dell'aria in quella zona, così ricca di isole, è probabilmente molto più grande che in ogni altro teatro di guerra. La perdita di questa portaerei è ancora più grave in considerazione dell'immensa zona nella quale la guerra è combattuta ed il numero relativamente piccolo delle portaerei di cui gli alleati tuttora dispongono.

A questo proposito, si fa notare che con la Wasp, la marina degli Stati Uniti ha perduto la sesta delle sette navi portaerei di grande tonnellaggio in servizio all'entrata della guerra. Le portaerei di cui a suo tempo i nipponici annunciarono l'affondamento sono: la Saratoga, la Lexington, l'Enterprise, la Yorktown e la Hornet (questa ultima era entrata in squadra nel novembre dell'anno scorso). La superstite è la Ranger, d'un modello piuttosto antiquato.

Riferendosi però ai risultati della grande battaglia navale svoltasi ieri nelle acque di Santa Cruz, durante la quale il Quartier Generale Imperiale annuncia l'affondamento di altre quattro portaerei, si deve ritenere che dal dicembre del 1941 gli americani siano riusciti a costruire e ad armare un numero imprecisato di navi di questo tipo, a meno che si tratti di navi di altro tipo attrezzate a portaerei o a navi-appoggio aerei, come la Langley, anche essa affondata nei primi mesi della guerra.

Un drammatico bilancio

L'Arcipelago di Santa Cruz, noto anche sotto il nome di Isole della Regina Carlotta, costituisce la continuazione meridionale delle Isole Salomone ed è situato fra 10°4' e 11°45' di latitudine sud, e 165°38' e 166°52' di longitudine est. Esso costituisce una parte della barriera che sorge a nord-est del Mar dei Coralli e comprende le isole di Santa Cruz, Motuiti, Taumako e Matemaia.

A tarda sera, un terzo comunicato è stato diramato dal Quartier Generale Imperiale e riguarda le perdite complessive subite dalla marina nord-americana. Esso dice:

«Le perdite della Marina da guerra degli Stati Uniti dall'inizio della guerra assommano a 59 navi da guerra di diverse categorie affondate e 37 danneggiate. A tutto il 25 agosto, erano state affondate 5 navi da battaglia, 7 portaerei, 14 incrociatori pesanti e leggeri, 8 cacciatorpediniere e due unità speciali. Alla medesima data, erano state danneggiate 26 navi da guerra americane e cioè 5 navi da battaglia, 2 portaerei, 10 incrociatori, 6 cacciatorpediniere e 3 unità speciali.

«Le navi affondate sono dei seguenti tipi: 2 navi da battaglia del tipo «California» ed una ciascuna del tipo «Maryland», «Arizona», «Oklahoma», «Utah». Le portaerei colate a picco sono: una per ognuna dei seguenti tipi: «Langley», «Lexington», «Saratoga», «Yorktown», «Hornet», «Enterprise» ed una di medio tonnellaggio di tipo non accertato. Gli incrociatori affondati sono: uno della classe «Augusta», uno della classe «Houston», cinque della classe «Astoria», uno per ognuna delle seguenti classi: «Portland», «San Francisco», «Wichita», «Omaha» e «Marblehead», nonchè due di classe non accertata».

Vent'anni di opere e di rinnovamento nazionale

La politica del Regime nell'economia e nella finanza

Nei primi tredici anni di pace, e cioè dal 1922-34 al 1934-35, lo Stato fascista ha svolto, senza turbamento della pubblica finanza, malgrado eventi monetari sfavorevoli e la crisi del 1929 prolungatasi negli anni successivi, un'opera costruttiva, oltrechè istituzionale, economica e sociale che ha destato le meraviglie del mondo e risolto millenari problemi insoluti.

Il lavoro compiuto sotto l'impulso e la guida del Duce sarà ricordato nei secoli dei secoli ed è prospetticamente destinato ad ingrandire nel giudizio degli uomini allontanandosi nel tempo.

Ricordo che in quel periodo eminenti personaggi inglesi osservavano con stupore: «dunque l'Italia è ricca perchè fa cose che noi, malgrado la nostra proverbiale ricchezza, non potremmo fare. Ci avete ingannato facendovi credere poveri mentre i fatti dimostrano che non lo siete». Quella loro superficiale e miope osservazione nascondeva un insanabile materialismo provocato, in qualche caso anche inconsapevolmente, dall'abitudine di considerare la realtà e le sue vicende come una funzione della plutocrazia.

La risposta non poteva essere dubbia: «la ricchezza delle nazioni è nella capacità e nella volontà di lavoro e noi stiamo dandone quella prova che appunto vi meraviglia».

Eppure, malgrado gli errori di qualche storico anche italiano, la pressione fiscale per abitante fu in questo periodo in diminuzione: 525 lire di entrate ordinarie annue dello Stato per abitante nel quinquennio 22-27; 494 nel quinquennio 27-32; 436 nel triennio 32-35.

Le spese medie effettive annue dello Stato per abitante furono: 536 lire nel quinquennio 22-27; 505 nel quinquennio 27-32 e 531 nel triennio 32-35.

La maggior parte della straordinaria attività economica e sociale del Regime è stata finanziata con mezzi ordinari di bilancio, che anzi il carico individuale per interessi del debito pubblico dal 22-23 al 35-36 è disceso da 138 a 120 lire.

Questi dati, messi a raffronto con le grandi opere compiute in tutte le direzioni della umana attività privata e statale, documentano la saggezza e il rendimento economico della nostra politica finanziaria. Anche tenendo conto degli eventi monetari non si giungerebbe a diversa conclusione. Sarebbe difficile trovare altri esempi storici in cui ad una attività creatrice così intensa dello Stato, e svoltasi in un tempo così breve, corrisponda tanta parsimonia di mezzi e un loro così utile impiego.

La politica delle entrate e del rendimento fiscale è stata assistita soprattutto da un metodico e diligente lavoro degli uffici — molto utile anche se poco risonante — per una più estesa obbedienza alle leggi tributarie che ha allargato la base della nostra pubblica finanza rendendo più equa la distribuzione dei carichi tributari.

La conseguita elasticità finanziaria, frutto dell'estensione della base tributaria e della moderazione delle aliquote, ha consentito di affrontare, in favorevoli condizioni, le straordinarie necessità imposteci negli ultimi sette anni dalla conquista e dall'avvaloramento dell'Impero, dal nostro intervento nella guerra di Spagna e soprattutto dalle esigenze dell'attuale situazione.

Le entrate annue dello Stato per abitante sono salite dal 34-35 al 40-41 da 476 lire a 763 e le spese da 772 a 2.189 e nello stesso periodo l'onere degli interessi dei debiti dello Stato da 120 a 208 lire per abitante circa. In lire attuali l'onere del del servizio di debiti per abitante nel 1918-19 era salito a 163, da riferirsi ad un reddito individuale molto più limitato che oggi non sia e senza tener conto degli interessi dei debiti di guerra verso gli alleati di allora, non conteggiati nel bilancio. Inoltre è da tener presente l'attuale larghezza con cui lo Stato assiste le famiglie dei richiamati oltre le provvidenze, molto larghe ed onerose, di carattere sociale che già fanno capo al pubblico bilancio o a contributi obbligatori.

Anche non avendo la possibilità, nella presente fase, di documentare la continuità della politica costruttiva del Regime, che si svolge pur attraverso le esigenze della produzione bellica, c'è fondato motivo di ritenere che lo sforzo che oggi compie il popolo italiano e i sacrifici sostenuti saranno compensati da nuovi e più imponenti dispositivi industriali in atto, oggi stimolati dalle esigenze straordinarie della guerra e dal difetto di rifornimenti, ma che rappresenteranno domani una nuova realtà economica operante ai fini della produttività nazionale.

La finanza di guerra è una finanza complessa nella quale le partite di giro e apparenti, nascondono il suo contenuto reale. A molta parte di essa corrisponde [illegible] nell'attività produttrice e nell'impiego del lavoro, manovrati con lo stromento finanziario delle imposte straordinarie e dei prestiti pubblici. Ma poichè le disponibilità monetarie private, eccedenti i bisogni essenziali della vita, vengono ritirate dallo Stato con l'imposta e con i prestiti, esse diventano la fonte del finanziamento della guerra ed alimentano il circuito finanziario.

Se noi guardiamo alla politica economica e finanziaria di questo fortunoso ventennio e ai suoi risultati, abbiamo ragione di ritenere assodato che il piano economico-finanziario su cui ci muoviamo — che ha le sue radici non nelle partite di debito e di credito tra lo Stato e i privati ma nelle forze vive e attive del popolo — è enormemente salito di quota. Non ce ne devono far velo i sacrifici e le necessità presenti.

In questa conclusione, fondata su indiscutibili differenze produttive e di attrezzatura imponenti e da ognuno che abbia memoria constatabili, si riassumono lo sforzo e i risultati raggiunti che ci danno al di là dei rapporti derivati dalla finanza pubblica, obbedienti alle necessità dell'ora, il vero e l'unico termine di paragone tra il presente e il passato.

Alberto de' Stefani

Le Ferrovie dello Stato nel ventennio fascista

18 miliardi e mezzo per costruzioni e rinnovamento del materiale - Il grandioso piano di elettrificazione

Roma, 27 ottobre.

Veramente imponente è la mole delle opere compiute dalle Ferrovie dello Stato nei venti anni di Regime allo scopo di rinnovare gli impianti e sempre meglio adeguarli alle esigenze dell'esercizio ferroviario e della rinata potenza nazionale.

Fra le opere di particolare rilievo sono: la sistemazione ferroviaria di Milano con la costruzione della nuova stazione viaggiatori, delle linee di accesso e delle grandi stazioni di smistamento; quelle di Firenze, di Bologna, di Pisa, Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria; le nuove stazioni di Nettunia Porto e Nettunia; le sistemazioni in atto degli impianti ferroviari di Roma, Genova, Torino e Venezia.

E' stato dato anche ampio sviluppo alle nuove costruzioni di case per ferrovieri, dando alloggio ad altri 8400 agenti. Tutto questo complesso di opere ha richiesto l'impiego di 10 miliardi e 150 milioni di lire. Dal 1927 è stata ripresa l'elettrificazione delle linee che ha avuto un nuovo vigoroso impulso nel 1931 con la decisione del grandioso programma dei novemila chilometri. Di tale programma è stata già eseguita circa la metà. L'importo delle elettrificazioni eseguite nel ventennio, ammonta a circa 3 miliardi e 850 milioni.

Durante il ventennio è stato anche sensibilmente migliorato e aumentato il parco delle locomotive elettriche, non solo per le nuove elettrificazioni ma anche per fronteggiare l'aumentato traffico sulle linee già prima elettrificate. Sono state costruite molte carrozze dando la preferenza a quelle a carrelli le quali da una consistenza del 43 per cento che si aveva nel 1922 rispetto alla dotazione complessiva sono ora salite a quella del 93 per cento. Le nuove costruzioni sono state fatte prevalentemente a struttura metallica.

Sono stati pure costruiti numerosi nuovi carri per merci e bagagli.

In complesso il potenziamento del materiale mobile ha importato in tutto il ventennio una spesa di circa 4 miliardi e 700 milioni. Questo gigantesco complesso di lavori e di nuove forniture di materiale mobile, la cui spesa complessiva ascende alla cospicua cifra di 18 miliardi e mezzo, programmato e eseguito nel periodo dal 1922 ad oggi, costituisce la prova migliore della oculata e previdente opera del Regime nel settore dei trasporti ferroviari.

Le manifestazioni nell'Urbe

Roma, 27 ottobre.

Domani, ricorrendo l'annuale della Marcia su Roma, la bandiera nazionale sarà issata sulla Torre Capitolina e la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio. Le bandiere nazionali e di Roma saranno issate all'esedra arborea dell'Impero fascista e all'esedra di Termini.

L'Urbe celebrerà domani la ricorrenza del Ventennale della Marcia su Roma rendendo omaggio ai Caduti per la Rivoluzione e per la Patria con funzioni religiose nella cappella votiva della Federazione, nei Sacrari di tutti i Gruppi rionali e dei Fasci di Combattimento e al Verano, con turni di guardia al Sacrario della sede Littoria e presso i Gruppi e i Fasci, montati da squadristi, da fascisti antemarcia e da reparti della G.I.L. e dei G.U.F.

Sarà inaugurata la nuova sede dei Fasci femminili dell'Urbe, offerta dal Governatorato e sarà reso omaggio — da parte del Segretario Federale e del Fascio romano e dei presidenti provinciali delle Associazioni combattentistiche e comandanti di reparti d'arma — alle Forze armate con una visita al Comandante del Corpo d'Armata.

Infine sarà inaugurata la nuova sede del Gruppo Testaccio, pure offerta dal Governatorato di Roma. Nel tempo stesso una importante cerimonia avrà luogo a Tivoli con l'inaugurazione della stele ricordativa del Comando della VII Zona. — Colonna Bottai — dei fascisti partecipanti alla Marcia su Roma.

Il Ministro Bottai, comandante delle Squadre della VII Zona, composta dei Fasci dell'Abruzzo e Tiburtino, celebrerà il Ventennale. La stele sorge per iniziativa della Federazione dell'Urbe e del Fascio di Tivoli. Essa è stata offerta dagli industriali del travertino e lavorata dagli operai marmisti.

Il Regime per i lavoratori

18 milioni di unità assistiti dalle Mutue - Oltre cinque miliardi e mezzo pagati nel ventennio per l'invalidità e vecchiaia - 587 milioni per premi di natalità e nuzialità

Roma, 27 ottobre.

Nel campo dell'assicurazione invalidità e vecchiaia e in quello dell'assistenza malattie ai lavoratori e alle loro famiglie, i progressi compiuti durante il ventennio possono sintetizzarsi in queste significative cifre:

Nel campo mutualistico le cifre riguardanti l'ultimo quinquennio 1937-1941 sono: iscritti nel 1937 n. 7 milioni 039 mila 744; nel 1941 n. 8 milioni 672 mila 222.

Si prevede che col nuovo ordinamento gli assistibili saliranno ad oltre 18 milioni di unità.

Attualmente i familiari assistibili risultano in numero di 7 milioni 203 mila 046 in confronto a 1 milione 192 mila 485 nel 1937. I contributi riscossi nel 1937 ammontarono a L. 259 milioni 007 mila, quelli del 1941 a L. 1 miliardo 231 milioni 853 mila 846. Dal computo sono escluse le gestioni che non riguardano l'assistenza dei lavoratori alle dipendenze di imprese private.

Assicurazione invalidità e vecchiaia: I contributi riscossi nell'anno I° dell'Era fascista, si aggiravano intorno ai 400 milioni, mentre nel 1941 sono saliti a 2 miliardi e 175 milioni. Le prestazioni, che ammontarono a lire 18 milioni 313 mila 119 nel 1922, salirono a 246 milioni 165 mila 485 alla fine del primo Decennale fascista, per toccare i 662 milioni 285 mila 243 al 31 dicembre 1941, e nei primi dieci mesi del 1942 la cifra di lire 620 milioni.

Con la maggiorazione del 25% disposta dal Duce, l'ammontare si eleva a circa 790 milioni.

Complessivamente l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale ha erogato dal 1922 a tutt'oggi per la sola invalidità e vecchiaia, l'imponente somma di 5 miliardi 677 milioni 341 mila 446. Le pensioni in corso di pagamento sono circa 750 mila. Si prevede che nel 1944 saranno oltre un milione, per toccare il milione e mezzo nei primi anni di pensionamento dei familiari dell'assicurato.

Assicurazione tubercolosi: Dal 1929, epoca di inizio delle prestazioni assicurative, al 1942 sono state spese per assistenza lire 2 miliardi e 600 milioni. Inoltre 900 milioni di lire sono stati spesi per la costruzione di 60 sanatori con una capacità complessiva di 23 mila letti.

Assicurazione disoccupazione: Dal 1922 al 1942 le indennità erogate ammontano a lire 2 miliardi e 373 milioni.

Assicurazioni nuzialità e natalità: Assegni corrisposti prima della riforma del Ventennale (sola assicurazione per la maternità): nel 1922 lire 8 milioni 379 mila; nel 1938 lire 38 milioni 434 mila. Dopo la riforma del Ventennale (per la nuzialità e natalità) nel 1940 lire 80 milioni 945 mila; 1942 lire 180 milioni. Dal 1922 al 1942 gli assegni erogati ammontano a lire 587 milioni.

La Mostra della Rivoluzione nel suo assetto definitivo

Roma, 27 ottobre.

La riapertura della Mostra della Rivoluzione fascista assumerà domattina, nella cornice delle austere manifestazioni predisposte a celebrazione del Ventennale del Regime, il carattere di un rito. Non soltanto perchè la Mostra aduna i ricordi, i cimeli, i documenti di venti anni di feconda passione nazionale che testimoniano la costante, progressiva ascesa dell'Italia sotto la guida lungimirante del Duce, ma perchè il sacrificio dei primi e degli ultimi Caduti, l'olocausto degli assenti, mirabilmente presenti nel culto che sempre la nostra gente ha professato per i Martiri e per gli Eroi, dà alla Mostra la solennità di un Tempio nel mentre con la costituzione dell'annesso Centro di studi storici sul Fascismo le affida una funzione altissima di proselitismo politico al cui vigoroso influsso resta affidata gran parte della educazione morale e della preparazione politica delle giovani generazioni che salgono.

La Mostra si presenterà domani nella sua terza e definitiva incarnazione. La prima [illegible] fu quella allestita nel Decennale sotto la direzione di Dino Alfieri ed ebbe soprattutto un carattere rievocativo del periodo insurrezionale fascista: dalla primissima e remota costituzione dei Fasci di azione rivoluzionaria, alla lotta per l'intervento, alla guerra contro il torvo nemico absburgico, alla vittoria contrastata, ai disordini sociali del dopoguerra fomentati dagli agenti provocatori emissari di Mosca e contenuti vivacemente dalle Squadre d'azione fascista, fino alla Marcia su Roma che non concluse un processo di evoluzione interna, ma ne aprì uno di rivolta verso e contro l'esterno.

La seconda incarnazione della Mostra fu quella del 1937 e volle dare alla raccolta dei cimeli e dei documenti una caratteristica presentazione di cernita e di conservazione delle testimonianze più notevoli del processo rivoluzionario italiano: campo di azione per gli studiosi, fonte di notizie e di rivelazioni per gli storici.

Mutamento sostanziale

Questa terza incarnazione presenterà invece una Mostra che non sarà soltanto di aspetto spettacolare, ma sistemerà con la maggiore proprietà la sintesi viva del periodo insurrezionale e del successivo periodo rivoluzionario del Fascismo. La Mostra non si ferma dunque agli eventi registrati fino alla Marcia su Roma; ma fissa quelle che sono state le conquiste politiche, sociali, economiche, religiose, militari del Regime in venti anni di Governo; presenta quelle che sono state le realizzazioni del Fascismo entro e oltre le frontiere dal momento che il potere, tutto il potere, è passato nelle mani del movimento capeggiato da Mussolini.

Con l'occasione la Mostra muta anche il suo nominativo: non più Mostra della Rivoluzione fascista ma Mostra permanente del Fascismo. Non si tratta soltanto di una diversa etichetta e meglio di una diversa ragione sociale; si tratta di un sostanziale mutamento, di un concreto cambiamento di impostazione, di sistemazione, di valorizzazione dei cimeli raccolti, dei documenti selezionati, delle testimonianze visive di quella che è stata la vita nazionale italiana dal momento che sulla pubblica ribalta è apparso e ha agito da dominatore Mussolini. La Sua sovrumana personalità di uomo, di politico, di tribuno, di combattente è condensata nella Mostra, nelle Sue più significative espressioni, nei Suoi momenti più determinanti.

La storia del Fascismo, dalla ormai leggendaria adunata di piazza San Sepolcro a Milano alla insurrezione dell'Ottobre 1919, alla conquista del potere, al discorso del 3 gennaio 1925, alla promulgazione della Carta del Lavoro, alla instaurazione della economia corporativa, alla sfida contro il sinedrio ginevrino e al suo veto di conquistare un posto al sole africano, alla resistenza opposta all'assedio societario, alla conquista dell'Impero, al salvataggio della pace europea a Monaco, allo scoppio del conflitto antiproletario che doveva accomunare in un solo destino i destini convergenti dell'Italia, della Germania e del Giappone, che realizzano la più grande coalizione di popoli che abbia mai registrato il mondo civile, è la storia stessa dell'Italia perchè mai come in questa congiuntura bellica appare chiaro ed evidente che il Fascismo è l'Italia.

Ma è altresì evidente che la storia del Fascismo è la storia d'Italia, è la storia di un Uomo, di Mussolini. Questa sensazione si ha con precisione e con vivacità visitando la Mostra poichè ogni documento, ogni cimelio, ogni fotografia, ogni drappo, ogni testimonianza scritta o stampata trae origine o acquista rilievo soltanto per il fatto che non si può dissociare da essi il nome e l'azione di Mussolini.

L'itinerario della Mostra si snoda agilmente e suggestivamente e si parte da una saletta nella quale sono fissate le origini contadine ed operaie del Duce. Il primo incontro è dunque con l'uomo prima ancora che col politico. Ma è già un uomo segnato dal destino, appare già un Italiano aureolato dalla luce del genio e della predestinazione. Nelle sale che seguono, quella del Popolo d'Italia, il giornale della Rivoluzione, quello della Grande guerra, della vittoria tradita, del popolo sobillato, della costituzione dei Fasci di Combattimento degli anni cruciali del Fascismo, il 1920, il 1921, il 1922, della insurrezione per la conquista di Roma, un nome ed un volto dominano sovrani, il nome ed il volto di Mussolini.

La «Sala degli Eroi»

L'apparecchiatura delle diverse sale appare suggestiva ed armonica; il viaggio ideale dalle premesse alle conclusioni, dalle tappe di partenza al traguardo di arrivo impegna fortemente l'animo del visitatore, lo attira irresistibilmente, lo educa a forti sentimenti, lo innalza dalla banalità della quotidiana consuetudine. Siamo decisamente in un clima di mito: eppure si resta nella atmosfera di un realismo che i documenti non raffreddano, ma piuttosto esaltano; si va in mezzo a cose grandi che tuttavia non incombono, ma alleggeriscono se mai l'anima del visitatore, che sente di partecipare a una manifestazione di vita superiore e vede riepilogati con adamantina chiarezza, con logica rettilinea, con fatalità prorompente, episodi che nel tempo hanno ormai conquistato una loro fermezza e una loro staticità che lo spazio non potrà più insidiare.

Non meno suggestiva, attraente, mistica appare la rappresentazione del secondo tempo della vicenda fascista: quello per intenderci, che prende le mosse dalla conquista del potere e rievoca l'animosa e infaticabile condotta politica e sociale della insurrezione fattasi Governo, del movimento di piazza divenuto Regime. Anche il Partito vede documentata la sua storia e fissata plasticamente la sua perfetta aderenza alle idealità popolari.

L'azione del Partito vertebra la spiritualità del popolo e lo sollecita a un diuturno superamento, a un continuo perfezionamento delle sue possibilità produttive, delle sue capacità associative, inserendolo fra le forze vive dello Stato, fra le energie indistruttibili della Nazione.

La Sala degli Eroi conclude l'itinerario che tanti ricordi sommuove, che tanta passione riaccende: tre tipiche figure care al cuore degli Italiani di buona razza vi stanno a testimoniare che l'eroismo dell'itala gente dalle molte vite è una peculiare virtù che si trasmette di generazione in generazione, è una fiamma accesa che non si spegne per succedere e avvicendarsi di generazioni. Le figure di Amedeo di Savoia, di Bruno Mussolini, di Italo Balbo stanno a rappresentare lo spirito di sacrificio, la fedeltà alle origini, l'ardore costruttivo della generazione di Mussolini: il Viceré Sabaudo, il Capitano pilota, il Quadrumviro della Rivoluzione appaiono virilmente rappresentativi di uno stile di vita, di una severità di costumi, di una austerità di propositi. Essi sono l'Italia di oggi e rappresentano la certezza più assoluta del luminoso domani che il Fascismo assicurerà all'Italia, che Mussolini va preparando per l'intero mondo civile.

Ernesto Daquanno

L'aumento del soprassoldo per i decorati al Valor militare

Roma, 27 ottobre.

Con R. Decreto Legge pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, con effetto dal 28 ottobre 1942-XX le pensioni per le decorazioni concesse nell'Ordine militare di Savoia e i soprassoldi da corrispondersi ai militari fregiati delle medaglie al Valor militare sono così stabiliti:

Ordine militare di Savoia: lire 1000 annue per il grado di cavaliere; 1800 per il grado di ufficiale; 2400 per il grado di commendatore; 3000 per il grado di grand'ufficiale; 3600 per il grado di gran croce.

Medaglie al Valor militare: lire 300 per la medaglia di bronzo; 750 per la medaglia d'argento; 1500 per la medaglia d'oro.

Vibrante celebrazione tedesca della ricorrenza fascista

Berlino, 27 ottobre.

La festosa e vibrante riunione con la quale il Ventennale è stato stasera celebrato a Berlino ha costituito la più degna sintesi delle fervide manifestazioni di amicizia nei confronti del nostro paese a cui tale storica ricorrenza ha dato qui luogo in questi ultimi tre giorni.

Senza addentrarci a questo proposito in dettagli di cronaca, conviene anzitutto sottolineare come l'iniziativa della riunione in parola sia venuta da parte tedesca e precisamente dalla attivissima e benemerita *Deutsche Italienische Gesellschaft*, la quale ha tenuto in tal modo espressamente a sottolineare come quella della Marcia su Roma sia anche per la Germania una data solenne. La perfetta comunanza di sentimenti che oltre i governi lega i popoli stessi dei due Paesi dell'Asse fa sì che ciò che è festa per l'Italia sia tale anche per la Germania: di ciò si è avuto prova concreta nello slancio con cui il pubblico tedesco ha risposto all'appello della *Deutsche Italienische Gesellschaft* e nell'entusiasmo straordinario con cui esso ha applaudito sia l'Ecc. Alfieri che il Reichssportführer von Tschammer und Osten ogni qual volta i due oratori hanno affermato la solidarietà della Germania verso l'Italia di Mussolini.

Un secondo motivo che, analogamente a questa calda atmosfera di simpatia della Germania nei confronti dell'Italia, ha riassunto tutte le altre manifestazioni tedesche per il Ventennale è quello attinente al cameratismo d'armi e ai sentimenti dell'eroismo guerriero che oggi più che mai accomunano i due Paesi dell'Asse: simbolica espressione questo motivo doveva trovare nella sede stessa della riunione di stasera, la Casa dell'aviatore, casa dell'eroismo per eccellenza, come pure nel fatto che in primissima fila figuravano fra il pubblico tedesco rappresentanti di feriti accorsi a convalidare con la testimonianza del sangue versato per la Causa comune la profonda cordialità che lega tra loro combattenti germanici e italiani.

Benchè sia pressochè impossibile seguire tutte le pubblicazioni a cui ha dato luogo nella stampa tedesca il Ventennale, nei grandi quotidiani berlinesi così come nei giornali di provincia, questa data è stata illustrata sotto ogni aspetto attraverso ampie cronistorie del Fascismo, copiosi bilanci delle sue realizzazioni in campo nazionale e internazionale, incisivi profili del Duce e dei suoi collaboratori principali; si può rilevare come in tutti questi scritti di carattere storico la pubblicistica tedesca si sia preoccupata di porre in luce quale verità essenziale che *la salvezza dell'Europa, si è iniziata con l'avvento del Fascismo*: è il Fascismo che ha spezzato la atmosfera di fatalismo che gravava sul nostro Continente nell'immediato dopo guerra: è il Fascismo che sin da allora ha inalberato decisamente la bandiera dell'antibolscevismo affermando nello stesso tempo la vindice volontà antiversagliesca e antiplutocratica della gioventù della nuova Europa.

G. T.

L'arrivo a Roma della Delegazione nazista

Roma, 27 ottobre.

Stamane è giunta la delegazione del Partito Nazionalsocialista che, inviata dal Führer, assisterà alle celebrazioni del Ventennale. Della delegazione, guidata dal dottor Ley, capo del Fronte del lavoro del Reich, fanno parte il Reichjugendführer Axmann e il Reichstudentenführer Scheel, oltre a un gruppo di alti gerarchi del Partito Nazionalsocialista.

Erano a ricevere gli ospiti alla stazione Ostiense il Segretario del Partito, Vidussoni, l'Ambasciatore del Reich, Mackensen, il Vice Comandante Generale della Gil, Bonamici, il Vice Segretario dei Guf, D'Este, il Governatore, il Prefetto, il Federale e una numerosa rappresentanza di ufficiali delle Forze armate.

Il treno è giunto alle 12 e subito i gerarchi della grande potenza amica ed alleata si sono incontrati scambiando i più calorosi saluti. Quindi il dottor Ley e gli altri componenti la delegazione hanno passato in rassegna le formazioni della Gioventù del Littorio che prestavano servizio d'onore. Quando gli ospiti hanno lasciato la stazione Ostiense la folla li ha salutati con una entusiastica manifestazione di simpatia.

Le rappresentanze della gioventù europea

Roma, 27 ottobre.

Sono giunti a Roma a seguito degli accordi presi in occasione della prima riunione del settore di lavoro, stampa e propaganda della Associazione della gioventù europea nel convegno di Vienna, i rappresentanti della Germania, Spagna, Romania, Bulgaria, Belgio (Valloni e Fiamminghi), Olanda, Croazia, Slovacchia, Bulgaria, Norvegia, Danimarca e Finlandia, aderenti all'associazione stessa. Il settore di lavoro, stampa e propaganda discuterà le importanti questioni connesse all'indirizzo della stampa del cinema e della radiofonia per i giovani, che già sono stati impostati in linea di massima nella prima riunione.

L'amnistia ai nativi dell'Africa Italiana

Roma, 27 ottobre.

E' in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il R. Decreto concernente la concessione di amnistia e condono a favore dei nativi dell'Africa Italiana in occasione del Ventennale.

Il provvedimento estende ai nativi dell'Africa Italiana i benefici concessi ai cittadini metropolitani col regio decreto 17 ottobre 1942.

Il nuovo Ministro di Svezia presenta le credenziali al Re Imperatore

Roma, 27 ottobre.

Stamane alle ore 11,30 la Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in udienza, nel Real Palazzo del Quirinale, il signor Joen Lagerberg, il quale ha presentato all'Augusto Sovrano le lettere che lo accreditano presso la Real Corte in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Svezia.

IL RACCOLTO NEI BALCANI

Le previsioni erano sfavorevoli. Inverno lungo e molto rigido ed in primavera inondazioni in Romania, Ungheria, Serbia e Croazia. Nei mesi successivi le masse agricole hanno fatto un grande sforzo per migliorare la situazione con benefici risultati. Il raccolto dei cereali è stato almeno mediocre, quello della frutta ottimo.

In Ungheria la media è stata superiore a quella degli ultimi due anni. In Croazia la produzione del frumento e delle patate è stata inferiore del 30 % del normale, ottimo invece il raccolto della frutta. In Serbia, deficiente la produzione nel Banato, mediocre negli altri territori. La Bulgaria ha avuto un eccezionale raccolto di patate, due milioni di quintali sono stati macinati, perchè vi era un *deficit* del 15 % nel raccolto granario. In Grecia pare che il raccolto dei diversi prodotti supererà dal 10 al 20 % quello degli ultimi due anni. La Romania ha avuto un modesto raccolto di grano in Valacchia ed in Moldavia, buono in Transilvania ed in Bessarabia ed ottimo nel Banato.

Nell'assieme una situazione mediocre ma superiore alle previsioni, alcuni Paesi hanno potuto aumentare le aliquote del razionamento e secondo informazioni della *Deutsche All. Zeitung* la Slovacchia, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria ed il Banato serbo avranno delle eccedenze disponibili per la comunità europea. La Grecia dovrà importare cereali, la situazione alimentare in Croazia ed in Serbia è legata al prossimo raccolto del mais. La maggiore o minore consegna dei prodotti agli ammassi dipenderà dalla capacità di repressione del commercio clandestino nei diversi Stati.

BARBARIE E CINISMO

La stampa inglese gioisce per le vittime di Genova

Lisbona, 27 ottobre.

Ecco come i giornali inglesi qui giunti presentano il bombardamento di Genova. Il *Times* intitola «Genova fortemente bombardata, tutti i nostri apparecchi ritornati incolumi». Evidentemente questa affermazione, troppo precipitosa, precedeva il comunicato britannico nel cui si riconosceva di aver persi nelle recenti incursioni in Italia ben 14 apparecchi, tra cui una «fortezza volante».

Il *Daily Telegraph* presenta la cronaca col seguente titolo di prima pagina su più colonne: «Genova in fiamme dopo la più grande incursione aerea da noi compiuta sull'Italia». Lo stesso giornale dedica l'articolo di fondo all'avvenimento esprimendo «grande soddisfazione per il fatto che il bombardamento è valso a rimuovere il senso di naturale disagio manifestatosi in Gran Bretagna perchè l'Italia non sembrava ricevere la sua parte di bombe». Si augura che «le azioni offensive di tal genere continuino strenuamente». Si compiace particolarmente del fatto che «la Raf colpisca adesso che le condizioni di vita in Italia sono più dure». L'articolo conclude con volgari insulti all'Italia.

Il *Daily Express* nell'articolo di fondo scrive: «L'incursione su Genova rappresenta per noi un avvenimento splendido».

Il redattore aeronautico del *Daily Herald* scrive a sua volta tutto soddisfatto: «Ora anche l'Italia conosce il peso di una terribile incursione britannica».

Infine il *Daily Sketch* così si esprime: «Alcuni dei nostri strateghi da caffè hanno domandato con veemenza nel passato perchè non si bombardava abbastanza l'Italia. La spiegazione è ora venuta. Il tempo non era propizio. Ora lo è e le bombe sono cadute in gran numero e terribilmente distruttive su Genova. Si può sperare che le incursioni sull'Italia aumenteranno di frequenza e d'importanza per quanto soltanto degli imbecilli possano attendersi che si tratti di avvenimenti a ritmo settimanale dato che la preparazione e la esecuzione di operazioni di questo genere non possono essere prese alla leggera».

Anche la *Newyork Herald Tribune* ha un articolo di fondo in cui esprime soddisfazione perchè «le possibilità di attaccare l'Italia sono decisamente aumentate». «I colpi inferti finora devono essere raddoppiati» chiede rabbiosamente il giornale. (*Stefani*)

L'assistenza ai lavoratori danneggiati dai bombardamenti

Una riunione a Milano per i dipendenti dalle aziende del credito

Roma, 27 ottobre.

Il consigliere nazionale Giuseppe Ferrario, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione, ha preso in esame a Milano, insieme con il segretario dell'Unione interprovinciale, la situazione dei lavoratori del settore danneggiati dalla recente incursione aerea nemica, allo scopo di concretare, in aggiunta alle disposizioni prese all'uopo dalle competenti autorità, una ulteriore attività assistenziale in loro favore.

Si è riunito il Comitato di assistenza costituito pariteticamente tra le due Unioni interprovinciali del settore ed ha deliberato alcuni provvedimenti assistenziali da adottare. Il consigliere nazionale Ferrario ha poi presieduto la riunione del Comitato dell'Unione, nella quale ha illustrato ai dirigenti le recenti provvidenze sociali disposte dal Duce, precisandone la portata nei riguardi del settore del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati.

I dirigenti hanno alla fine acclamato al Duce riconfermando la loro assoluta ferrea volontà di rispondere con il lavoro sempre più tenace e produttivo alle criminali offese del nemico, con le quali esso si illude di fiaccare il fierissimo spirito guerriero e fascista del popolo milanese.

L'incursione su Genova

Le sedi consolari della Svezia e della Danimarca distrutte

Roma, 27 ottobre.

Nel recente bombardamento compiuto dalle forze aeree britanniche contro la città di Genova rimasero distrutte le sedi consolari della Svezia e della Danimarca.

Due creature nate a Genova dalla stessa madre durante due bombardamenti

La prima, il 9 febbraio, durante l'attacco navale, e la seconda la notte dell'ultima aggressione aerea

Genova, 27 ottobre.

Tipico è il caso della signora Vittorina Natali, maritata alla guardia di Finanza Guglielmo Vincenzo, entrambi da Filadelfia di Calabria (provincia di Catanzaro), che ha dato alla luce le sue creature durante i bombardamenti nemici.

Infatti la sua prima bambina, cui è stato imposto il nome di Olga, è nata la mattina del 9 febbraio, quando l'attività della squadra navale inglese si accanì contro la nostra città. Ora è stata la volta della seconda sua creatura: nella notte dal 22 al 23 scorso la Natali, che abita con il marito in Scalinata Lercari, andò durante l'allarme a rifugiarsi nella vicina galleria Vittorio Emanuele, dove verso le 2 di notte venne presa dalle doglie del parto. D'urgenza, la donna veniva ricoverata a mezzo di una macchina messa a disposizione dal Comando del Corpo d'Armata all'ospedale di San Martino, dove alla mattina ella dava alla luce un sano e florido maschietto, cui è stato imposto il nome di Sergio.

L'assistenza agli universitari combattenti sui vari fronti

Roma, 27 ottobre.

L'attività assistenziale svolta nell'anno XX per gli universitari alle armi in collaborazione con le Fasciste Universitarie è stata indirizzata su due direttrici di marcia: assistenza agli universitari combattenti e alle loro famiglie; assistenza agli universitari mobilitati in Italia. A tale scopo si sono costituiti gli *Uffici collegamento universitari alle armi* per il disbrigo di tutte le pratiche d'ordine scolastico ed extra scolastico; i *Centri di raccolta* di libri, giornali, riviste ed altri oggetti utili per gli universitari al fronte; i *Centri di lavoro* per la confezione e l'invio di indumenti; i *Centri di collegamento e ristoro* di Misurata per gli universitari combattenti in Africa Settentrionale e di Lubiana per quelli di stanza in Croazia; *Sale di convegno e di scrittura* per ospitare gli universitari mobilitati in Italia. Le iniziative di carattere generale promosse dalla Segreteria dei Guf sono state integrate con molteplici iniziative particolari, come spettacoli teatrali, ranci, manifestazioni cinematografiche e musicali, visite alle caserme.

Dal dicembre scorso al 28 ottobre XX i Guf d'Italia hanno inviato ai camerati universitari 46 mila 268 pacchi dono contenenti oggetti e generi di conforto, indumenti vari, opuscoli di propaganda ecc. Con tutti gli universitari combattenti è stato corrisposto per lettera e le lettere inviate assommano a varie migliaia.

Una risposta per tutte quelle pervenute dalle varie zone di operazioni vale a testimoniare come sia veramente elevato il morale degli universitari combattenti. Così scrive un camerata dal fronte russo: *Mi avete offerto di mettere a disposizione quanto può necessitarmi. Credo che con me tutti i camerati goliardi in grigioverde possano rispondere: dateci fiamme ancora per la nostra passione, ali ai piedi solo per le nostre vittorie e, se dovesse venire la suprema ora del sacrificio, che non ci spaventa, dateci la forza di gridare ancora: Viva l'Italia!*

Gesso al posto di farina

La trovata di quattro lestofanti che sono stati arrestati

Ferrara, 27 ottobre.

Tali Pio Roversi di 39 anni, Gino Montini di anni 35, Dante Meccagnani di anni 48, Luigi Gadani di Enrico di anni 57, approfittando dello stato di razionamento, erano riusciti a collocare presso alberghi e privati sacchi di gesso facendoli passare per farina bianca di grano di... prima qualità. Quattro sacchi furono collocati presso la casalinga Giuditta Marchetti, presso Gino Gramandi gerente l'Albergo Ferrara, Vincenzo Patruno gerente l'Albergo Commercio ed Enrico Mancini residente in via Frangipane. Per ogni quintale di merce i compratori sborsarono dalle 1000 alle 1500 lire. I quattro lestofanti sono stati arrestati.

Il formaggio da trattenere da parte dei produttori e dipendenti

Roma, 27 ottobre.

In analogia a quanto disposto per altri prodotti agricoli e zootecnici, il Ministero dell'Agricoltura ha disposto di concedere ai produttori di formaggio pecorino la facoltà di trattenere determinati quantitativi di prodotto. Tali quantitativi massimi sono di 6 kg. all'anno per ogni operaio addetto stabilmente alle aziende pastorali, limitatamente alla persona; di kg. 4,5 annualmente per produttore per i soci di caseifici cooperativi e sociali, per i gestori il caseificio industriale, oltre i familiari e i dipendenti conviventi a carico.

Le aziende agricole con annessa industria pastorale facenti parte integrante dell'economia dell'azienda stessa potranno, infine, ottenere, per l'uso dell'azienda e su determinazione del Ministero, una congrua assegnazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

LIVORNO

Cadendo da un treno sulla scarpata della ferrovia Livorno-Tirrenia, è morto certo Miceli Antonio, di 20 anni, da Spalinga.

Tipografia Giornale LA STAMPA

MAESTRO

Affondato il corpo massiccio in una poltrona, affettuosamente accennando a sigarette e liquori, il vecchio scultore ascoltava il Silva e l'Uglioni, i suoi due prediletti allievi; e si volgeva ogni tanto anche al Reda, era la prima volta che vedeva quel ragazzo, ma ne ricordava una statuina all'ultima mostra. Sui vent'anni, timido timido, per un niente arrossiva. Il vecchio se lo guardava quasi intenerito; anche lui, a quell'età, era così scontroso, così taciturno; e si chiedeva dove avesse già visto quello strano sguardo, grigio, un po' acquoso.

Attendeva intanto che gli chiedessero di vedere la sua ultima statua; e protendendosi verso la vetrata, accesa dal tramonto, sospirò:

— Guardate che porpora, che scarlatto.

Come parecchi scultori, aveva la debolezza di voler anche dipingere. Subito il Silva chiese al ragazzo se conosceva la pittura del maestro. L'altro arrossì, in fretta rispose un «no» che voleva essere spiacente. Aveva visto alcuni quadretti del famoso scultore e gli erano sembrati assai brutti. Ora i due si mostravano impazienti; il vecchio, contento, fingeva di non capire. Parve infine cedere alle loro preghiere, e li condusse nello studio.

Nel mezzo, su di un soppalco, era un'alta forma, coperta da umido telo. Un po' ammiccando cominciò a scoprire la statua, l'aveva finita in quei giorni: un nudo maestoso di donna, dalle braccia protese, quasi a librarsi sull'assorto silenzio che l'accoglieva.

Il Silva se ne stava a labbra socchiuse. Sbattendo le palpebre riuscì a mormorare:

— Prodigiosa.

Invece l'Uglioni, come se non potesse più trattenersi, agitò un pugno verso il maestro, e con voce strozzata:

— Ma come fai, come fai!

Il ragazzo non aveva detto nulla, i due lo sollecitarono con un'occhiata. Quello tornò a abbracciare la statua, in fretta concluse «molto bella», arrossì, e guardò altrove. Il vecchio, attentissimo a ogni parola, diffidente scrutava l'opera sua; ancora incontrò quello strano sguardo, freddo, un po' acquoso (dove l'aveva già veduto?); ma apparve un domestico e, borbottando per quella seccatura, dovette seguirlo.

Mentre usciva i due fecero rimbalzare altre lodi, un po' abbandonando la voce. Intanto il Silva s'avvicinava alla porta rimasta socchiusa; dette una sbirciatina; e poi tornò dinanzi al soppalco, lasciando apparire sul volto un tranquillo, convinto disprezzo:

— Che roba. Che trombone.

Anche l'Uglioni si era avvicinato, accennando con un sorrisetto a quelle braccia di creta:

— Quanta ginnastica, devono aver fatto. — E poiché il ragazzo lo guardava stupito: — Non lo sai, come lavora? Qui dentro, braccia e gambe fanno ginnastica per settimane: due, tre, cinque movimenti al giorno. Non sa quel che vuole, va per tentativi. Sega e sposta, pochi centimetri ogni volta, più in su o più in giù; fin quando trova, o crede d'aver trovato.

Il Silva, sempre guardando la statua, ebbe uno scatto:

— E questo sarebbe il Maestro, il grande scultore. Ma guardate che roba. E' il vero per il vero, tanti pezzi di calco; e poi gonfiati, come dei pneumatici.

L'altro ebbe un sogghigno, ricordò che del grande scultore stava per uscire un volume:

— Di gran lusso, si capisce. Non ha voluto testo, niente. Soltanto cinquanta tavole. Cinquanta opere, l'ha intitolato.

E di nuovo sogghignava, scotendo il capo, con indulgente pietà. Il ragazzo sempre taceva. Era venuto di malavoglia, aspettava il momento di andarsene. Dal salotto si udì un passo pesante, i due si guardarono. Il vecchio riapparve, un po' accigliato. Ancora ascoltò le loro lodi; e poi, scusandosi di quel contrattempo, li riaccompagnò verso l'atrio; mentre il Silva, sottovoce, si raccomandava per il concorso di quella targa, e l'Uglioni, con un «a proposito», gli chiedeva di voler spendere una parola per quel suo bozzetto, il cliente si mostrava un po' troppo difficile.

* * *

L'ira e lo sdegno quasi lo soffocavano. Mascalzoni, imprecava a mascelle serrate, aggirandosi per lo studio a gran passi. I suoi due allievi prediletti, due uomini, di quarant'anni sonati: quelli che tutti chiamavano le sue creature, e che aveva sempre sorretto, aiutato: avevano sempre creduto, in compenso, di doverlo ingannare, con una stupida adulazione. Se per un caso non avesse udito le prime parole, e non si fosse poi costretto a subire le altre, da dietro una porta, chi sa per quanto ancora quella commedia, quella truffa, sissignori, truffa, sarebbe continuata. Come se lui volesse essere ammirato, a ogni costo. Come se non potesse ascoltare una parola chiara, un giudizio sereno. Come se non lo desiderasse, quel giudizio. Ma perché non dirgli ciò che pensavano, senz'astio pettegolo, senza invidia? Avanti, avanti, quasi intimava ad alta voce, a tanti Silva, a tanti Uglioni, per invitarli tutti a discutere, anche a negare, se proprio lo volevano. E lui, imbecille, li aveva fatti venire perché di quella sua ultima fatica gli dicessero una parola schietta, sincera, della quale avrebbe avuto tanto bisogno. Altro che aiutarli, per il concorso, per il bozzetto. Preso da un trespolo un pugno di creta, lo schiacciò, lo cincischiò, lo strizzò, fin quando riuscì a calmarsi.

Il ragazzo, invece, aveva almeno avuto il buon gusto di star zitto. O forse, timido com'era, non aveva avuto il coraggio di reagire, di protestare. Il coraggio! Ci voleva forse del coraggio, per difenderlo? E aveva forse bisogno, lui, che un bambino lo difendesse! Scaraventò sul trespolo la creta rimasta; e gli rimase un grumo in un'unghia, se lo toglieva iroso. Ma tornò a calmarsi; e, ricordando la statuina di quel figliolo, una cosetta non stupida, che strano ragazzo, si ripeteva. E che occhi. D'un grigio-azzurro, acquoso: dove li aveva già veduti? No, a quello la statua non era piaciuta, ne era sicuro. Però, quel silenzio... Guardava intanto, come allucinato, la sua statua; e si lasciò cadere su di uno sgabello. Con occhi sbarrati interrogava quelle braccia, quella testa, quel torso. Non ne capiva più niente: ora gli pareva viva, ora una gran porcheria. No, anche a quel figliolo non era piaciuta, ne era sicuro.

Si prese il capo fra le mani. Già da tempo aveva dubbi sempre più gravi, su di sé, sull'opera sua. Non si sentiva più seguito dai giovani, le riviste d'arte l'avevano quasi dimenticato. Qualcuna delle più giovani, delle più battagliere, ricordava ogni tanto i «monumentini» che in trent'anni aveva fatto sorgere un po' dappertutto; e liquidandoli poi con due parole, «il gran calamaio», «la gonfia retorica», «la marmellata dei bassorilievi». Aveva sempre scrollato le spalle, tornando al suo lavoro; ma quella sua taciturna volontà, bastava forse a fare di lui un artista?

Si alzò. Un artista. Quella parola, per la quale era sempre vissuto, gli era sempre apparsa come una luce lontana, irraggiungibile. Fissò quel volto di creta; e trasalì, gli era parso di sorprendervi la smorfia di un sogghigno. Sì, era da anni assai riverito, strapagato, accademico di tante accademie, avrebbe potuto fare altri «monumentoni»... Ma che cosa sei, tu, chiedeva a quel volto, a quelle braccia, a quel torso; e gli sembravano un morto fantoccio, un fantoccione di creta.

Anche quel ragazzo, persino quel ragazzo, lo disprezzava. Lo sentiva, ne era sicuro. Con quel silenzio, con quello sguardo grigio, freddo... Quegli occhi lo ossessionavano. Ma dove, li aveva già veduti? Per quanto nella memoria li interrogasse, non rispondevano. Ma chi, gli aveva talvolta dato lo stesso dubbio, lo stesso brivido di gelo, con quello sguardo? Grigio, indifferente... E si chinava a raccogliere le tele per ricoprirne la statua; ma d'un tratto rimase senza respiro. Suo figlio. Quasi lo stesso sguardo, un po' più azzurro; e lo stesso silenzio, quando gli mostrava qualche sua opera nuova; e quasi la stessa fretta, nel dire «molto bella», quelle due stesse parole, sempre uguali, seguite poi da un altro lungo silenzio, che lui aveva potuto credere intento, commosso. Che cosa gli nascondeva, con quel silenzio? E non era uno stupido, tutt'altro. Ancora un po' svagato, ventidue anni, incerto fra musica e pittura... Che cosa gli nascondeva? Il sospetto di esserne su per giù compatito, come da quegli altri, e senza astio, senza invidia, lo prendeva con un'ansia angosciosa. Avrebbe voluto averlo dinanzi, il suo ragazzo, scrutarlo; e sempre sentiva attorno a sé quello sguardo, gelido come la penombra che ultimo crepuscolo lo sommergeva.

* * *

Il figlio rincasò all'ora del pranzo. Aveva potuto assistere alla prova di un concerto, e di quel grande direttore parlava eccitato, gli occhi lucenti. «Ma allora ti riscaldi, per qualche cosa», quasi gli diceva il padre, guardandolo di sfuggita. Adesso era tutto contento perché sarebbe presto venuta la neve, non vedeva l'ora di salire agli sci; e poi poco addentava una fetta di mela. Il vecchio non aveva quasi toccato cibo. Distese sulla tovaglia due dita, ma subito le ritrasse, un poco tremavano. Infine si decise; e disse:

— Mi sento stanco.

L'altro lo guardò.

— Devi riposarti.

Volle insistere:

— Ma non di una stanchezza come le altre, che poi passano. Ho sessantadue anni, sto bene, ma... Non ho più voglia di lavorare. Mi sembra inutile.

E un poco si protendeva, attendendo una protesta. Quello prese un'altra mela:

— Papà caro... — e lo guardava a lungo, affettuosamente, con quello sguardo chiaro, d'un grigio-azzurro un po' acquoso:

— Te lo volevo sempre dire, e poi...

— E poi?

— Scusami, sai, ma... Non hai già lavorato, fin troppo? Se ne avessimo bisogno...

Il vecchio ebbe una smorfia che voleva essere un sorriso. Subito il figlio scorse quello sguardo buio, quasi spento; si pentì delle sue parole; e ora si affannava, ingarbugliandosi a spiegare, non era così che aveva voluto dire; e intanto arrossiva, di un violento rossore, come quell'altro, come quell'altro.

Il padre riuscì ancora a sorridergli, a chiedergli quando sarebbe stato il concerto; sì, forse ci sarebbe venuto anche lui; e poco dopo, nello studio, si trascinò fino a una tavola, accese una lampada. Vide le bozze di quel volume. In alto, sul primo foglio, leggeva e rileggeva il suo nome, il suo cognome, come se fossero di uno sconosciuto. Sotto, più in grande, CINQUANTA OPERE. Pareva un'epigrafe. Stancamente sfogliò quelle tavole, in un angolo di ognuna una data: 1898, 1904, 1907... La sua vita, il suo lavoro. Grandi torsi, grandi braccia, grandi gessi, grandi fregi, grandi bassorilievi; e forse non un piccolo segno d'arte, di vita. Forse non era stato che un gran scalpellino.

Si sentiva sperduto. Con quel dubbio, con quel timore, avrebbe ormai atteso la fine; e gli sarebbe sembrato di morire un poco ogni giorno. Trillò il telefono. Era il Silva. Aveva saputo che l'Arnoldi, l'Eccellenza, era arrivato, per dare l'indomani mattina un'occhiata ai bozzetti del concorso e poi subito ripartire. Se lui avesse avuto la bontà di telefonargli, o meglio ancora di scrivergli... Torse le labbra, in un'amarezza che subito si spense. Appena ascoltava quei ringraziamenti. Poi prese un foglio; e cominciò a scrivere, lentamente, sotto il peso delle spalle curve, Cara Eccellenza.

Aveva quasi finito, quando nell'atrio, e nel salotto, udì avvicinarsi un passo timido, incerto. Suo figlio. La sera, prima di uscire, non veniva mai da lui, per non disturbarlo; ma questa volta, dopo quelle parole, sentiva di dovergli tornare accanto. Per confortarlo, per illuderlo; e lui avrebbe anche dovuto fingere di credergli.

L'altro bussò. E il vecchio, chinando il capo per guardare di sopra gli occhiali:

— Avanti.

Mario Gromo

Con la collaborazione di una bomba che ha scavato una buca e della pioggia che l'ha riempita, ecco pronto uno stagno dove si possono lavare le gavette. (Foto Atlantic).

Fanti tedeschi all'attacco sul fronte dell'Ilmen (Foto Wb)

QUANDO UN ALPINO CI SI METTE DI PUNTA

Il cocchio in mezzo alla steppa

Arrivava una maestosa carretta da reggimento guidata da superbi lancieri e quelli avevano un trabiccolo russo sgangherato; ma avresti dovuto vederli: le penne dritte simili a spade e le grinte più dure della ghisa, come davanti al generale

Appena gli han consegnato la bassa d'uscita dall'Ospedale, si sono avviati tutti e due in cerca del mezzo di fortuna.

Il lanciere, buon trottatore anche a piedi, davanti: tutto pieno di sussiego, sulle due gambe ad arco, quasi avesse avuto da reggere uno stendardo. E l'alpino, massiccio come una rupe, di dietro: che, ad ogni passo, era una [illegible] scardinata.

Giunti poi al centro del borgo — dove le strade dei quattro venti si incrociano — e scaricato lo zaino contro il muro, il montanaro, tanto per darsi pure lui un poco di contegno, si stacca di sua iniziativa dalla guida per chiedere informazioni al moviere sull'itinerario da seguire. Ma il cavalleggero lo trattiene dolcemente per un lembo della giacca, appena in tempo per evitargli la figura dello spaesato. Indi, senza aprir bocca, gli indica una eloquente freccia apposta a un palo.

Dopo di che, sempre in silenzio, e senza accordarsi nessuna reciproca dimestichezza, perché l'uno è recluta e non sa più esattamente come comportarsi dopo la prima esperienza, mentre l'altro è anziano e ci tiene quindi a mantener le distanze a scanso di ulteriori equivoci — entrambi si siedono pazientemente sul loro [illegible] in attesa dell'automezzo di passaggio.

Un po' di libertà

Fa caldo. Questo straordinario autunno che nemmeno la gente del posto si sa render ragione come abbia le spalle tanto solide da reggere il peso della canicola per tanto tempo. Durante la notte ci vogliono già un paio di coperte. E il cappotto, per montare di guardia. Però, appena il sole si leva, e prende a sfolgorare, son due o tre ore d'incendio.

Il crocevia è un continuo ingorgo di macchine d'ogni specie. Carri armati, camionette, moto e trattori. E la polvere, frullata da centinaia di ruote, che s'espande e si innalza senza tregua. Pare una enorme quercia che abbia il denso fogliame appoggiato ai tetti delle case.

Sì che, dopo un poco, l'alpino comincia a sentirsi il prurito addosso come se avesse la scabbia. Mentre i panni, intrisi di sudore, gli si stringono sempre più attorno alle membra accaldate.

Allora, per prima cosa, decide di rovesciarsi il cappello all'indietro, alla spavalda. Poi si sbottona la giubba. Poi finisce per togliersela e per acconciarsela su di una spalla. Poi prende a rimboccarsi anche le maniche della camicia di flanella. Quando, mentre finalmente sta per tirare un sospiro di sollievo, l'occhio gli cade sul compagno di viaggio.

Il quale, le mani sulle ginocchia e lo stocco nella bustina, continua a rimaner impalato sotto la sferza del sole senza che gli trapeli una sola grinza né sull'impassibile volto né sull'intatta uniforme.

Ingoiata un po' di saliva, come chi abbia commesso una specie di grosso sgarbo, il colpevole s'affretta quindi a rifare la manovra inversa. Riabbassandosi docilmente le maniche della camicia. Rimettendosi poscia la giubba. Chiudendosela sino all'ultimo bottone. Infine, dopo aver tentato ancora un istante, rassegnandosi a riabbassarsi sulla crucciata fronte anche la tesa del pesante cappello.

*Intanto, un autocarro da poterci prender posto, ancora non arriva. Ne passano, sì, continuamente. Ma il primo va solo sino a ***, e allora non conviene. Il secondo si ferma a ***; il terzo gira subito all'angolo. E il quarto ci son sopra i carabinieri con il carico della posta.*

Bisogna quindi aver pazienza. Farci sopra una fischiatina, a fior di labbra, tanto per non urtar certe suscettibilità, e aspettare il nuovo momento.

Ma poi finisce che uno non ne può più, con tutto questo soffoco in corpo. Allora, rivolgendosi al lanciere: — Si può sapere, tu, che mestiere facevi da borghese? — chiede l'alpino, squadrandolo da cima a fondo.

— Lavoravo la terra.

— Proprio con il badile e la vanga?

— Sì. Con il badile e la vanga.

— E, la stalla, la pulivi?

— Sì. La stalla la pulivo.

Più nulla da dire, dopo una risposta del genere. Il montanaro è più stordito di prima. E davvero, adesso principia a perder la bussola. Perché anche lui puliva la stalla, da borghese. E quindi, se si mettessero tutti e due un poco in libertà, se quello la mollasse di far tante storie, sarebbero niente altro che nel loro ambiente, sinceri dentro e fuori, alla faccia del mondo.

Ma poi gli viene il sospetto che il compare [illegible], magari per sfotterlo. Sì che, dopo aver riflettuto ancora un po': — Sei mica, per caso, in qualche Comando? — gli chiede nuovamente.

— No. Faccio parte di uno Squadrone.

E questo è stato tutto il loro colloquio. Per l'intero tempo che ancora son rimasti al bivio e per l'intero tempo che hanno poi viaggiato, dentro un traballante furgone, lungo la pista per il fronte.

Giuste vendette

Il cavalleggero, sempre con quella sua aria da puzza sotto il naso. E l'alpino a domandarsi che razza di gente esiste sulla terra, oppure se è la Russia a conciare in tal modo un cristiano. Il primo sempre seduto in pizzo al seggiolino con la grossa durlindana tra le gambe. E il secondo ad asciugarsi continuamente il sudore, senza avere però il coraggio, per la verità, di ficcarsi neppur due dita tra la pelle del collo e il bavero della madida camicia.

Ma l'occasione per consumar le giuste vendette non ha tardato molto a giungere.

Dopo qualche giorno, il Comandante del Battaglione si rivolge infatti al nostro alpino. Gli ordina di procurarsi in qualche modo una carrettella russa, di metterla un poco all'ordine e di recarsi poi a far fieno per le salmerie.

— Sceglili tre compagni della tua squadra. E datevi subito attorno.

Avuto il cambio sulla postazione, han quindi da ammattire per due giorni consecutivi, i quattro uomini della comandata, per allestire alla meglio il precario tiro. Chi a rabberciar tavole corrose dal tarlo come setacci. Chi a ribatter bulloni laschi [illegible] denti di una strega. Chi a rimediar con corde, cinghie e fil spinato una approssimativa bardatura.

Poi, via, alla ventura, attraverso l'arida brughiera. Due indocili muli alla stanga, e quella specie di catafalco dietro. Qualcosa tra la bigoncia e la cassa da morto, con certe pencolanti e rovinose ruote che sembrano gli orecchi di un pachiderma.

Ma, questo, per il momento, non è che importi molto. Anzi, serve per mettere in allegria la sparuta combutta.

«Si danno tante arie!...»

Appena lontani dalla truce tenda del Comando, prendono a cantare a squarciagola, per riempire il gran vuoto che subito li circonda. Altrimenti la malinconia ti piglia a tradimento. Certi urli sgangherati che pare una lite di donne. La mano sulla guancia e il ciuffo al vento. Naturalmente dopo esserci posti in maniche di camicia, dopo aver esposto il villoso petto alla natura. Prima operazione da farsi in questi casi.

Allora anche i due muli, che eran partiti con passo baldanzoso nonostante la novità del traino, capiscono che non è una cosa di molto impegno. Sì che, smorzata l'andatura e abbassati gli orecchi, si mettono a menar gli zoccoli a vanvera scarrucolando il cigolante carro da un bordo all'altro della sconnessa pista.

Nella steppa è un po' come in alto mare. Poi, a un tratto, quando credi d'aver definitivamente tagliato i ponti con il resto dell'umanità, ecco una lontana nuvola di polvere che ti mette in tale orgasmo come se, davvero, non avessi più avuto nozione dei tuoi simili da tempo immemorabile. Al punto che, talvolta, ti butti per una rotta traversa, e perdi prezioso tempo, arrischi di smarrirti, pur di poter gustare la gioia di un incontro. Ma, soprattutto, è la curiosità, in questo irreale paesaggio che pare negato ad ogni contatto, a spingerti ad avvicinare chi ti sembra sperduto come te.

Infatti, appena effettuato l'avvistamento, tutto l'equipaggio della sbilenca arca balza in piedi. Ma non si riesce a distinguere ancora nulla di preciso. Un piccolo batuffolo bianco sopra una piccola macchia scura. Come una nube che si sia impigliata contro una roccia, come un frangente su di una secca.

Poi, una delle vedette, il più spilungone di tutti: — Una carretta da cavalleria! — prende a gridare, agitando le lunghe braccia.

Al quale annuncio, il nostro uomo impone immediatamente il silenzio per impartire caute disposizioni in merito.

— Ragazzi. Qui bisogna farci assolutamente onore. Costi quel che costi. Altrimenti è il nostro nome che ci va di mezzo.

Detto fatto, quelli del seguito, senza frappor tempo di mezzo, e senza far la minima obbiezione, sfilano certe nodose pertiche dal fondo del carro. Poi, pieni d'ardore, cominciano a menar botte da orbi sulle reni dei poveri muli. Appunto per richiamarli all'ordine, per farli ringalluzzire, e per mettergli un po' di fuoco nel sangue.

Ma il nostro, impressionato dall'arrogana che è andato accumulandosi per l'incomprensione dei compagni, si erge in punta di piedi e prende a urlare come un ossesso. Poi, sedato il prematuro entusiasmo, e imposta nuovamente la calma, mentre i tre energumeni, del tutto disorientati, lo stanno a contemplare senza saper più in quale modo comportarsi: — Quelli, nella steppa, ci stanno come a casa loro — e indica il tiro dei lancieri che si avvicina velocemente, al trotto, una maestosa carretta da reggimento, in grigioverde, che sembra uscita in quel momento dalle mani del carpentiere. — Quelli, da che han rinfrescate le tradizioni dell'arma con la faccenda delle cariche e della sciabola sguainata, scorrazzano in lungo e in largo come nella cavallerizza. Ed è per questo che si danno tante arie. Bisogna quindi fargli vedere che, quaggiù, ci sappiamo stare pure noi, con i nostri quadrupedi, e ci sappiamo fare pure noi, anche se non siamo nel nostro ambiente.

Pronti per la parata

I tre compari, per la verità, non ne capiscono molto dello strano discorso. Ma quando vedono il tribuno buttarsi sul fagotto degli indumenti, e rimettersi in tutta fretta la giubba, e darsi una spolverata al cappello, e lisciar la piuma d'aquila, mollano le redini in banda e si precipitano anch'essi alla veloce montura.

In un attimo tutti e quattro son quindi pronti per la parata. Mai s'è visto un reparto alpino più all'ordine e più dignitoso. Due seduti in cassetta, le briglie in pugno e il petto in fuori. Due di dietro, appena appoggiati con le natiche su di un'assicella messa provvisoriamente per traverso.

E vanno. Preparandosi ad un austero attenti a destra. Le quattro piume dritte come spade, le quattro grinte più dure della ghisa. Anche se la sgangherata carrettella minaccia di andargli a catafascio sotto le gambe da un istante all'altro.

Bisognava vederli al momento del controbordo. Come se, lì, ci fosse stato il Comandante dell'Armata. Sul suo cavallo bianco.

Pier Angelo Soldini

L'America e il problema dei trasporti

Cibi che sembrano mummie

ISTANBUL, ottobre.

Per cercare di risolvere l'assillante problema dei trasporti gli anglosassoni, mentre adottavano il sistema dei convogli e si sforzavano di aumentare numero ed efficienza dei mezzi anti-sommergibili, hanno anche mirato a ridurre in ogni modo le esigenze di tonnellaggio. Tecnici americani oggi deplorano che per mesi e mesi bisogni quasi voluttuari della popolazione civile britannica abbiano distratto un imponente numero di navi da altri più utili impieghi e specialisti in materia d'imballaggio e carico si scervellano per sfruttare al massimo ogni vano e ogni angolo: pure i vagoni ferroviari in tempo di guerra vengono spesso caricati in misura superiore alla prescritta. Un [illegible], un autoveicolo, un aeroplano sono però quello che sono e tutt'al più si possono smontare in parte: altri prodotti, invece, possono essere compressi e ridotti a proporzioni minime senza perdere nessuna delle loro qualità e doti e alla testa vengono i generi alimentari, per la cui lavorazione fiorisce una nuova industria che mentre soddisfa bisogni bellici immediati spera in una futura rivoluzionaria conquista di mercati, sicché vale la pena interessarsene.

Si cominciò col latte

Nelle stive delle navi molti viveri occupano spazio sempre minore grazie alla deidratazione, cioè a dire un processo che li priva dell'acqua, da alcuni di essi contenuta in proporzione del 90 per cento: tolto il liquido inutile rimane un prodotto infinitamente più leggero che prende dal 10 al 25 per cento dello spazio necessario per il prodotto allo stato naturale. In media l'economia di spazio e di peso è del 90 per cento e in America si calcola che durante il primo anno di applicazione della legge affitto e prestito, se si fossero spediti solo generi alimentari deidrati o secchi, si sarebbe avuto possibilità di destinare a diversi usi una flotta di ottanta navi di diecimila tonnellate. E coi prodotti deidrati si risparmia anche imballaggio: quindi legno, stagno e zinco. Molti si conservano per mesi nella cellofane o nella carta e il recipiente in metallo è indispensabile solo per spedizioni dirette verso paesi a clima tropicale.

I viveri deidrati hanno una loro storia: qui la si riporta nella versione americana, salvo i diritti di chi potesse vantare precedenza. Durante la guerra civile negli Stati Uniti, quando i soldati dell'Unione chiesero del latte, un tale Gail Borden trovò la maniera di condensarlo fondando un'industria che attualmente in America vende anno per anno tre bilioni di scatole. Il merluzzo disseccato all'aria, o stoccafisso, è una specie di cibo deidrato largamente conosciuto da molti anni e la vera e propria industria della deidratazione è in fondo vecchia di parecchie decadi, tanto che ebbe una certa prosperità anche nel primo conflitto mondiale; ma dopo capitalisti e tecnici se ne disinteressarono, come non s'interessarono più della benzina e della gomma sintetica gl'industriali e gli scienziati che nel bisogno avevano dedicato a queste fabbricazioni mille cure. In fatto di roba secca l'umanità continuò a consumare le albicocche, le susine e l'uva, che per perdere l'acqua non richiedono né stabilimenti né macchine, ma la semplice influenza del sole, però il latte e le uova in polvere avevano incontrato e rimasero e, in epoca posteriore, ebbero successo pure le miscele secche per preparare minestre. Nel '40, l'industria dei prodotti deidrati non vendè che per mezzo milione di dollari, ma a partire dal '41 impianti, produzione e vendita hanno preso uno sviluppo il quale forse si arresterà solo a guerra finita, perché l'amministrazione militare spedisce alle truppe d'oltremare — e anche a quelle nell'Alaska — latte, uova, carne, frutta, legumi deidrati. Il vantaggio sta in questo, che mentre duemila libbre di piselli freschi pesano, ad esempio, in scatola, quattromila libbre, dopo la deidratazione vengono a pesare appena 350 libbre e tre dozzine di uova ridotte in polvere non pesano che una libbra (le uova in polvere sono uno degli articoli che l'intendenza russa richiede più insistentemente all'America, dove la produzione in tre anni è salita da 25 a 90 milioni di libbre ed è alla vigilia di altri aumenti).

Metodi ingegnosi

I fabbricanti, e con essi i chimici, garantiscono che questi prodotti alimentari conservano e il potere nutritivo e il gusto. Venticinque anni fa, la lavorazione si limitava ai generi citati e alle patate, alle cipolle, alle carote e alle rape, ma i progressi compiuti nel frattempo sono notevoli: oggi l'industria si estende alle banane, ai pomidori, al grano, alle mele, alle ostriche e a varii frutti di mare e perfino alla carne; compressa ed essiccata a caldo, una bistecca non dovrebbe essere più grande d'una fettina di pane. L'amministrazione militare in generale acquista carne congelata con le ossa: ora, se privata delle ossa, la carne permette di realizzare, nel trasporto, un'economia di spazio che va dal 60 al 75 per cento. Insomma si afferma che un aeroplano del tipo d'una «fortezza volante» possa da solo trasportare deidrati sufficienti per far vivere per parecchi giorni una piccola città.

I processi per ottenere la deidratazione sono diversi. Il latte concentrato viene fatto «esplodere» in camere piene d'aria calda, scomponendosi senza danno per la struttura delle cellule in minuscole particelle che seccano quasi immediatamente e si depositano in forma di polvere bianca. Altri generi alimentari, tagliati a fette o in forma di dadi, vengono deposti su rastrelliere in camere nelle quali circola aria calda, e dopo tre ore un pisello è grande quanto la capocchia d'uno spillo e una foglia di spinace è una cosettina verde quasi invisibile; ma basta aggiungere dell'acqua per vedere l'uno e l'altra riacquistare di colpo, o press'a poco, le dimensioni primitive. Cereali, frutti di mare, ostriche, che compressi vengono ridotti facilmente in particelle minutissime, sono trattati, come il latte, in base al sistema dell'essiccazione a spruzzo. Curiosissimo il metodo seguito per i pomidori, le banane, il grano, le mele e i mirtilli destinati a purè, pasticci e puddings: ridotti a purè, vengono fatti gocciolare sopra un cilindro d'acciaio riscaldato internamente e in quindici secondi lasciano il cilindro trasformati in un sottilissimo lucido foglio di carta, oltremodo fragile, che rapidamente diventa polvere e passa nelle scatole.

Carote come spago

Al momento della cottura, l'acqua calda rinnova il miracolo del pane e dei pesci e nella maggioranza dei casi non si riesce a distinguere, mangiando, se la cuoca s'è servita di roba appena arrivata dall'orto o no. Per la carne si è ancora in una fase sperimentale, ma sembra che la carne di bue, di montone e di capretto abbia già dato risultato soddisfacente. I viveri si mantengono lunghissimo tempo, perché l'assenza di acqua impedisce la formazione della muffa e di batteri e nelle regioni polari il congelamento: delle mele deidrate sono state trovate ottime dopo cinque anni, delle fragole dopo tre. Quanto al potere nutritivo, alle volte va perduta una parte minima di vitamina A e C e si spera di rimediarvi aggiungendo vitamina dopo la lavorazione; le ricerche sono in corso. In alcuni prodotti si è riscontrata una maggiore quantità di proteina; una libbra di cavolo deidrato contiene 1391 calorie di più di una libbra di cavolo fresco. Non saprei spiegarvi come mai i viveri deidrati vengano a costare assai meno di quelli freschi o in conserva, posso però dirvi che malgrado tale vantaggio non si è proprio sicuri che dopo la guerra l'industria debba continuare a fiorire, trattandosi di vedere se fino allora le donne di casa si saranno veramente abituate a carote che hanno l'aspetto di pezzi di spago consumato.

Nel 1940 si dedicavano in America alla nuovissima industria alimentare soltanto sei ditte: oggi ce ne sono diciotto e il Governo, che per suo conto già esercisce due fabbriche per la deidratazione del limone, è intervenuto per farne sorgere altre dodici. Ma l'idea si fa strada anche fuori d'America, e una fabbrica ha incominciato a lavorare a Johannesburg, nel Sud Africa, per il momento specializzandosi nei legumi e negli estratti concentrati di minestre. Nei paesi anglosassoni, agli Stati Uniti soprattutto, di viveri in conserva si faceva larghissimo uso e ora che il metallo da scatole è scarso, o addirittura riservato alla produzione bellica, è da prevedere che le fabbriche di conserva passeranno al nuovo metodo, nella fiducia che il consumatore gradisca il nuovo imballo e il nuovo contenuto. I commessi dei negozi sono esortati a fare opera di persuasione.

Italo Zingarelli

Cronache del Teatro

Il teatro nel Ventennale - Risposta a una arbitraria affermazione - L'opera del Regime e i giovani

In un'epoca di scetticismo e di critica, quale fu quella che contraddistinse l'immediato dopoguerra, l'Italia ebbe il suo teatro scettico e critico, di denunzia e di requisitoria. Pirandello, Rosso, Antonelli, Chiarelli, Cavacchioli e via via fiorirono e si svilupparono nello stesso clima spirituale, e per diverse vie e con diversi mezzi rivelarono il senso storico della vita individuale e collettiva di un determinato periodo della nostra turbinosa esistenza. E lo espressero con tale potenza che il mondo tutto lo riconobbe, e si riconobbe in quell'arte che stupiva per la sua allucinante quanto profonda verità, e che prese ben presto quel colore universale che si riflette tuttavia nelle letterature di tanti paesi.

Ora, sentir dire oggi che si trattò di un movimento «transitorio e sterile» è ingiusto quanto proditorio, ché non c'è proprio ragione di pugnalare alle spalle un morto glorioso che riempì di sé il mondo della cultura e onorò splendidamente il nostro paese, come non c'è ragione di declassare i vivi che, se anche hanno dato il meglio di loro stessi — e non è detto che non possano riservarci ancora delle sorprese —, meritano rispetto e considerazione. Quel movimento — si dice — fu sterile perché non ha fatto scuola. Che significa far scuola? Un grande artista, quando è veramente grande, esaurisce tutto in se stesso: i suoi epigoni, per quanto incliti, come diceva il Carducci del Prati, non aggiungono nulla all'opera originale del primo; spesso la deformano e la deteriorano. Ora rare volte l'Italia ha avuto nella storia del suo teatro periodi così interessanti, e di universale risonanza, come il periodo pirandelliano; e se oggi la sensibilità è mutata, se è diversa l'esigenza spirituale delle generazioni nuove e rinnovate, ciò non significa affatto che l'opera degli scrittori immediatamente anteriore alla nostra epoca sia stata sterile e vana: nel campo dello spirito nulla si disperde di quel che è vivo e vero, di quel che è conquista; anche dall'urto dei contrari può nascere una nuova armonia, anche dalla polemica può sorgere un'idea. Diciamo la verità: è questione di statura. Quando il teatro di un paese ha avuto un Pirandello — e si tace dei vivi per discrezione — per quanto fertili possano essere i campi della repubblica delle lettere, e della drammatica in specie, bisogna che passi del tempo prima che sorgano astri di eguale grandezza. Non c'è perciò da meravigliarsi se questo novello e altissimo astro si fa attendere.

Noi siamo stati i primi a dire ai giovani che debbono distaccarsi da Pirandello; ma con questo non abbiamo voluto né umiliare né disconoscere l'opera del grande Maestro: abbiamo voluto esortare gli scrittori di teatro ad affrettare quel naturale processo di adattamento e di assuefazione al nuovo spirito e al nuovo clima nel quale debbono pensare e agire; abbiamo voluto segnalare ai giovani quale compito di discriminazione essi debbono assolvere per intonarsi e definirsi e distinguersi, appunto per evitare quella scuola — questa, sì, veramente sterile — che s'invoca a prova e a giustificazione del benfatto.

Il Regime ha fatto in vent'anni per il teatro italiano quello che nessun governo s'era mai sognato di fare; ma non poteva creare i poeti, né s'è mai proposto di coronare qualcuno in Campidoglio. Ha conferito prestigio e dignità alle nostre scene; ha sfrondato l'organismo teatrale dalle soprastrutture parassitarie, ne ha snellito i movimenti e accelerato il ritmo, è andato incontro a tutte le iniziative utili, e, con non lievi sacrifici finanziari, di anno in anno, è riuscito a migliorare i complessi, a preparare spettacoli di alto livello artistico e culturale, a istituire Scuole e Sperimentali dove i giovani hanno modo di addestrarsi tecnicamente e spiritualmente per affrontare i difficili compiti loro assegnati.

Quel che è stato fatto anzi, in questo campo, supera ogni legittima previsione. Mai i giovani avevano avuto a loro disposizione tante palestre per le loro fecondo esercitazioni dello spirito. Senza parlare dello Sperimentale di Firenze che seleziona e accoglie le opere dei migliori e le porta alla ribalta; non c'è Università che non abbia il suo teatrino a carattere culturale e sperimentale insieme: qualcuno — quello di Roma, per esempio — presenta all'attenzione degli studenti opere di alto interesse artistico, recitate da artisti di professione. Da questo complesso di provvidenze è scaturito un fervore e un entusiasmo per il teatro quale non si era mai registrato tra i giovani. Qualche cosa, a parte le inevitabili deviazioni di qualche elemento imprudente e facilone, matura.

Noi abbiamo sempre avuto e abbiamo ferma fede nei giovani. Senza attese miracolistiche, pensiamo e crediamo che un giorno o l'altro essi diranno la loro parola, con chiarezza e autorità. Tutte le premesse sono state realizzate: siamo ora in piena fase di elaborazione, di ripensamento, di ricerca. Qualcuno verrà fuori a raccontarci il suo sogno. E speriamo segni l'inizio della nuova fioritura.

Ma un'altra opera grandiosa ha compiuto il Regime in questi vent'anni: ha avvicinato il teatro alle masse. Le Filodrammatiche del Dopolavoro e i Carri di Tespi hanno svolto e continuano a svolgere assidua opera di propaganda e di divulgazione. La sfera d'influenza del teatro e gli orizzonti della cultura del popolo lavoratore si sono dilatati. Sono semi che matureranno nel dopoguerra, quando bisognerà far posto alle accresciute aspirazioni spirituali del popolo che ha combattuto e lavorato per la Vittoria.

Nè minore interesse ha dimostrato il Regime per gli spettacoli di alta cultura e di risonanza internazionale. Il Maggio Fiorentino, gli spettacoli della Biennale veneziana e dell'Istituto del dramma antico, fondato dal Regime per gli spettacoli classici hanno soddisfatto e soddisfano le maggiori esigenze del pubblico colto ed esigente. E' imminente ora l'inizio della pubblicazione del Corpus drammatico nazionale che raccoglierà in edizioni critiche tutto il repertorio del nostro teatro dalle origini a oggi. Opera monumentale che integra e completa la sagace attiva tenace opera svolta dal Regime in questi venti anni a beneficio del teatro italiano.

***

Il Teatro del Guf di Roma, poiché il Teatro dell'Università si è dimostrato insufficiente ad accogliere il pubblico che lo frequenta, terrà quest'anno le sue rappresentazioni al Teatro delle Arti. Si annunziano le seguenti novità: *Don Giovanni (il vecchio burlador seduce anche i giovani)* e *Il morto e il padre del morto* di Ennio De Concini che l'anno scorso ci diede un curioso e notevole saggio delle sue possibilità; *Il bugiardo* di Ribulsi; *Il frutto* di Babbini; *I parenti* di Chiavarelli; *La pulce d'oro* di Pinelli; *Pensione* di Siro Angeli. Si daranno inoltre *Le Troiane* di Seneca e alcune riprese del teatro ottocentesco.

***

La Compagnia del Teatro delle Arti, diretta da Anton Giulio Bragaglia, metterà in scena: *I contadini di Padova* del Ruzzante; *Gibigianna* di Bertolazzi; *Nina* di Mariniglio; *Minnie la candida* di Bontempelli; *L'uomo che prende gli schiaffi* di Andreieff; *Umiliati e offesi* di Dostoiewski; e tra le novità: *Aiutatemi per ora* del giovane regista cinematografico Renato Castellani; *Il desiderio sotto gli olmi* di O' Neill; *Cima temperatore* di Molfena.

s. a.

54° Stormo da caccia: sedici mesi di battaglie

Visita ai piloti dalle 111 vittorie

Un superbo comandante e un aviatore nato - Come fu che uno se la cavò contro 8 cacciatori inglesi - Le 48 ore della battaglia di Pantelleria: "non un solo aerosilurante potè salvarsi"

E' arrivato Carlino Calosso.

Nella nostra Arma è una celebrità, come, del resto, in tutto il Piemonte.

Piccolo, magro, occhi mitraglieri (il che significherebbe poderosa vivacità nello sguardo), gote trasparenti un poco infossate.

Non è bello — ti chiedo scusa, Carlino — ma possiede il viso caratteristico, inconfondibile dell'eccellente aviatore.

Sono dati somatici che non si contraddicono, con prove e riprove, davanti allo specchio; non è una maschera teatrale; non è un atteggiamento; è un viso che il buon Dio offre a chi, poi, vuol crearsi la vita e la gloria tra le nubi.

Calosso è un aviatore autentico e un comandante autentico. Otto o nove decorazioni al valore (delle quali quattro medaglie d'argento) e due promozioni al merito di guerra. Il comandante Calosso ha sostituito, nel Comando del 54.o Stormo da caccia, il colonnello Fagnani ammirevole, tenace, entusiasta capo di piloti.

Calosso e i suoi

Il ten. colonnello Calosso non ha posto le tende, da solo, in un aeroporto dell'alta Italia: lo hanno seguito tutti i suoi piloti, per un periodo di riposo, dopo un estenuante crociera portata trascorso al fronte.

Sono con lui dunque i due comandanti di Gruppo: ten. col. Alberto Beneforti, pilota e comandante eccezionale, fenomeno di ermeticità e di modestia, il maggiore Athos Ghelardi, che rivela una passione ed un entusiasmo accesa, del tipo «inestinguibile», contrastante con la calcolata precoce che potrebbe apparire segno di pacata saggezza.

Il maggiore Ghelardi ha sostituito, al fronte, il ten. colonnello Beccaria, il quale non ha certo bisogno di presentazioni essendo stato citato, per le bellissime gesta compiute alla testa del suo Gruppo, due volte nel bollettino delle Forze armate.

I comandanti di gruppo presentano i loro comandanti di squadriglia.

Fede di nascita recente, abilità ed esperienza da veterani.

Si chiamano: capitano Garfagnoli, capitano Burroni, capitano Mussolin, capitano Politi, capitano Maurer, capitano Callistri.

Uomini che, guidando una schiera di giovani irriducibili di fronte al nemico, innamorati della Patria e dell'Arma, hanno tenuto il fronte insidioso della Sicilia per sedici mesi consecutivi. Sedici mesi. Grande cuore è necessario per combattere, senza requie, con una attività miracolistica, durante un periodo così lungo.

Ho scritto miracolistica: si può infatti, in simili termini, definire l'attività di un reparto da caccia.

I cacciatori hanno compiti brillantissimi e compiti (ignoti alla maggior parte delle persone) oscuri.

Il combattimento contro la caccia avversaria è l'elemento trascinatore per i giovani piloti che accorrono nella specialità da caccia; l'abbattimento di un apparecchio avversario è il segno di chi si conduce, con tutto un bagaglio d'entusiasmo, in prima linea.

Il «giostrare» in cielo alle prese con gli Spitfire e gli Hurricane, rappresenta la mirabile giusta ambizione dei piloti.

E siccome il combattimento aereo è la forma aviatoria che più si addice all'aviatore nostro, così le vittorie sono sempre amagliantì, a volte superiori ad ogni legittima speranza anche quando il nemico possiede una netta supremazia numerica.

Il mitragliamento, ovvero l'assalto a volo radente ai campi nemici è un'altra formula brillante, entusiasmante di arditismo aereo.

Piombare di sorpresa, a velocità impressionante, su di un aeroporto avversario e mitragliare, da pochi metri, uno schieramento di aerei superando una barriera di fuoco infernale, è impresa per la quale è necessario, prima dell'abilità, grande fortezza d'animo. Ma il risultato è immediato, la vittoria è colta in brevi istanti, l'entusiasmo raggiunge le stelle!

Anche la ricognizione

Il 54.o stormo ha dato combattimento, principalmente, nel cielo dell'isola più agguerrita, bacinella di tutti i più moderni ritrovati bellici, ed ha ottenuto sempre il sopravvento sul nemico; su Malta stessa il 54.o Stormo ha condotto azioni di mitragliamento che hanno suscitato lo stupore degli stessi inglesi. In un'azione sola lo Stormo riusciva a distruggere sicuramente 14 apparecchi avversari.

Ma a questa attività occasionale e brillante, si aggiungono altre fatiche diuturne e rischiose.

Azioni su allarme, protezione dei convogli, protezione alle navi da guerra, protezione agli idro-soccorso, e ricognizioni.

Apparirà strano ma uno dei compiti più importanti affidati ai reparti da caccia dislocati sul fronte di Malta è stato recentemente quello di mutare il velocissimo caccia in ricognitore.

Il mutamento è formale: il pilota da caccia dovrà da solo o in coppia portarsi sull'obbiettivo e, sfidando antiaerea e caccia avversaria, fotografare settori particolarmente interessanti il nostro Comando.

Sono imprese oscure ma eroiche, in quanto assai scarse sono le possibilità di reggere in perfetta solitudine all'attacco di una squadriglia nemica.

In queste ricognizioni fotografiche si sono distinti per intelligenza e decisione il capitano Maurer e i tenenti Visconti, Martire, Vollancolo e Costiani.

Fu proprio durante una di queste azioni isolate che il tenente Visconti si trovava, sulla verticale di Malta, di fronte a otto caccia nemici. Solo. In questi casi è permesso anche perdere il controllo dei propri nervi!

Ma il tenente Visconti è così rapido nella sua decisione che sconvolge il piano d'attacco nemico.

Se avesse volto le terga, si sarebbe certamente perduto. La pattuglia avversaria non avrebbe avuto difficoltà a liquidare il caccia isolato.

Il pilota italiano decide allora di puntare, come un proiettile, la formazione nemica. La pattuglia inglese, vedendosi piombare addosso il bolide, sbanda, disegna in cielo un ventaglio, e perde completamente il primitivo ordine che è condizione per iniziare un attacco anche contro un solo apparecchio.

Quando le ali dei caccia britannici si festeggiano l'un l'altra e la pattuglia, ora ordinatissima, si scaglia contro il nemico, del tenente Visconti, nel cielo di Malta, non è più traccia.

Con la sua presenza di spirito questo pilota ha potuto portare alla nostra base fotografie di grandissima importanza.

Le fotografie prese dai cacciatori del 54.o Stormo sull'isola di Malta si possono contare a centinaia.

Alle ricognizioni, ai mitragliamenti si susseguono i combattimenti. Il capitano Maurer, il tenente Visconti, il sergente Magnaghi fanno a gara a chi coglie più vittorie sul nemico.

Nomi indimenticabili

Ma il diario storico, nella sua secchezza commovente, annuncia vittorie e sacrifici. «Giorno X: viene ripetuta l'azione di ieri: vi partecipano venti apparecchi al comando del tenente colonnello Beccaria. Sul cielo di Malta la formazione viene attaccata da un forte numero di Hurricane. Il maresciallo Giovanni Bravin non rientra...».

«Giorno X: nove apparecchi affrontano 18 Hurricane. Non rientra il tenente pilota Armando Gibin...». E ritornano, così, altri nomi di Caduti del 54° Stormo: tenente Mantovani, sottotenente Ferretti di Castelferretto (il purissimo eroe, Medaglia d'oro dello Stormo), sergente Grancich...

Molti sono i nomi dei giovani che hanno consacrato la gloria di questi reparti con il loro sangue.

Ma alle missioni descritte precedentemente altre ancora più oscure impegnano le squadriglie per migliaia di ore di volo.

Scorta ai nostri convogli.

Correre il mare a proteggere le navi trasporto dalle continue insidie degli aerosiluranti e dei bombardieri nemici.

Lunghe ore di volo sul mare aperto con un apparecchio monomotore, assolutamente inadatto a qualsiasi ammarraggio di fortuna!

Mi diceva un pilota: «La più piccola irregolare pulsazione del motore; e il gelo nel cuore! Ammarrare, per noi, significava quasi certamente morire...».

E viene il grande piano della prima battaglia di Pantelleria. Per quarantotto ore consecutive lo Stormo ha lavorato con la vivezza di un colossale gioco pirotecnico.

Non un attimo di respiro per nessuno.

Eloquente bilancio

Mentre sulle navi inglesi piombavano aerosiluranti, tuffatori e bombardieri, in quota il carosello tra i caccia nostri e nemici assumeva proporzioni inimmaginabili.

«L'aeroporto — racconta Calosso — sembrava in preda alla follia organizzata — le pattuglie si seguivano alle pattuglie. — I piloti, appena giunti, avevano appena il tempo di urlare le loro vittorie, che già ripartivano. Nessuno ricordava di mangiare o di riposare. Rifornimento, e via».

Quello che ha saputo fare il 54° Stormo in quei due giorni, unitamente agli altri reparti, è ormai leggendario.

I reparti si gettavano allo sbaraglio contro i caccia nemici, intercettavano i silurantì nemici, proteggevano i nostri siluranti, non abbandonavano per un solo istante la manovra della nostra VII Divisione Navale che, correndo le acque sature di relitti e di navi agonizzanti e di navi sbandate, spazzava il mare e volgeva il nemico in definitiva fuga.

E l'azione culminava nel trionfo quando gli inglesi lanciarono disperatamente i loro aerosiluranti contro la nostra Divisione navale.

Non un solo aerosilurante potè salvarsi dall'infelice attacco.

Tutti precipitavano in mare.

Ed è famosa la telefonata che il povero ten. col. Quarantotti (caduto più tardi su Malta) fece a Calosso: «Cosa vuoi — diceva — se non faccio presto a saltare addosso agli aerosiluranti inglesi, i miei gregari te me li buttano giù, sotto il naso...».

Le giornate 14 e 15 di giugno hanno segnato l'epopea dello Stormo.

Ma quanto ancora avremmo da scrivere se lo spazio lo consentisse.

Prima di chiudere questa sommaria descrizione di così grandi sacrifici e di così grandi vittorie pensiamo sia utile offrire al lettore qualche cifra.

I numeri, molte volte, hanno maggiore potere emotivo delle parole.

Il 54° Stormo da caccia dal 25 maggio al 17 agosto 1942 ha compiuto 8015 voli per un totale di ore complessive: 17.742. Ha sostenuto ottanta combattimenti ed ha abbattuto 111 apparecchi.

Ai meravigliosi piloti dello Stormo sono state concesse: 1 Medaglia d'Oro alla memoria (S. Ten. Gabriele Ferretti di Castelferretto), 47 medaglie d'argento e 35 medaglie di bronzo.

Queste cifre indicano, anche al profano, la suprema dedizione alla Patria del 54° Stormo da caccia.

Manor Lualdi

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro 1949

Roma, 27 ottobre.

Stamane presso la Direzione generale del Debito Pubblico ha avuto inizio il sorteggio per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1949. Il sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione delle serie rimanenti proseguirà domani e nei giorni successivi.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime otto serie sono stati assegnati ai seguenti buoni:

Serie A: Premio di un milione al Buono N. 1.758.500; idem di lire 500 mila al buono N. 718.425.

Serie B: Un milione al buono N. 1.297.587; lire 500 mila al buono N. 1.[illegible]7.154.

Serie C: Un milione al buono N. 1.317.450; lire 500 mila al buono N. 1.012.317.

Serie D: Un milione al buono N. 1.263.531; lire 500 mila al buono N. 1.380.311.

Serie E: Un milione al buono N. 1.392.211; lire 500 mila al buono N. 1.457.000.

Serie F: Un milione al buono N. 1.130.365; lire 500 mila al buono N. 1.085.254.

Serie G: Un milione al buono N. 677.540; lire 500 mila al buono N. 590.790.

Serie H: Un milione al buono N. 1.182.007; lire 500 mila al buono N. 1.021.598.

SPORT

Venti anni di ascesa

Il Fascismo ha avuto una concezione nuova più alta e più nobile dello sport ed è bastata questa elevazione ideale per dare agli sportivi maggior dignità e fierezza della loro opera. Stroncati pregiudizi prevenzioni e indifferenze, lo sport fascista è cresciuto con prodigiosa rapidità; la massa dei praticanti si è andata via via ingrossando e l'organizzazione della carta dello sport è giunta per gradi alla legge 16 febbraio 1942-XX, n. 426, sulla costituzione ed ordinamento del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, che inquadra oggi «per legge» tutta l'organizzazione sportiva italiana, la quale è strettamente aderente alla struttura politica del Regime Fascista poichè i suoi obiettivi sociali, politici, militari debbono armonizzare con le necessità generali dello Stato.

L'O.N.D., la G.I.L. e i G.U.F., che hanno carattere eminentemente politico, praticano lo sport seguendo strettamente le direttive tecniche del C.O.N.I. e delle Federazioni sportive nazionali. Partecipano quindi allo sport nel quadro dell'attività generale del C.O.N.I. La legge ora ricordata è la più alta conquista dello sport nel Ventennale del Regime, che si celebra in questi giorni in un clima di ardente patriottismo e di immutabile fede.

Venti anni sono stati spesi dal Regime per il potenziamento della razza e per l'educazione sportiva degli uomini e delle donne. Venti anni di cure assidue di fecondo lavoro compiuto sui campi sportivi, nelle piscine, nelle palestre, sui campi di neve, hanno indubbiamente contribuito alla formazione di giovani sani di spirito e di corpo, bene addestrati, per i quali sacrificio e dovere sono legge: ciò è emerso in maniera solenne nella guerra per la conquista dell'Impero, nella guerra antibolscevica di Spagna e nella guerra attuale. I risultati che lo sport italiano ha ottenuti, i progressi che ha realizzato e gli allori conquistati in campo internazionale in venti anni di Regime Fascista sono tanti e poi tanti che a volerli tutti elencare e tutti rievocare non basterebbe una intera pagina di giornale.

Ricorderemo soltanto le 36 vittorie conseguite dagli atleti azzurri nelle Olimpiadi di Parigi (1924), di Amsterdam (1928), di Los Angeles (1932) e di Berlino (1936) e la duplice vittoria dei calciatori nei Campionati del Mondo di Roma (1934) e di Parigi (1938); queste smaglianti vittorie sintetizzano la rapida ascesa di tutti gli sport, la loro crescente diffusione ed esaltano al tempo stesso la nostra organizzazione sportiva che inquadra totalitariamente tutta la gioventù italiana.

La dura legge di guerra ha logicamente ridotto qualitativamente e quantitativamente l'attività in ogni settore sportivo.

La gioventù italiana è impegnata oggi in cimenti ben più alti e gloriosi di quelli sportivi: in Egitto, in Russia, nelle zone occupate essa dà diuturne luminose prove del suo ardimento e del suo consapevole spirito di sacrificio. Ciononostante lo sport è in linea con la sua ordinaria attività, col suo fervore disciplinato, validissimo mezzo per la saldezza del fronte interno.

Lo Spezia in fuga nel torneo dei cadetti

A somiglianza di quanto si sta verificando nella Serie A, dove c'è il Livorno che in quella che tutti sanno, anche nel torneo dei cadetti vi è una squadra che, partita con un modesto bagaglio di speranze, dopo quattro giornate si trova in testa alla classifica, in piena fuga, sola. E' lo Spezia che dopo la clamorosa vittoria in trasferta ottenuta domenica sulla diretta rivale, la Cremonese, si trova ora al comando con un punto di vantaggio sul Napoli e due su una muta di inseguitori capeggiati dal Padova.

E' dunque tanto forte questo Spezia? Vediamo un po'. Nella prima giornata è stato costretto al pareggio casalingo dal rinnovato Pisa, indi ha vinto a Pescara con un secco 3 a 0, nella «terza» ha schiacciato il Savona con un 4 a 0, ed infine domenica ha lasciato di stucco i cremonesi, ch'erano in piena euforia, al comando della classifica, infliggendo loro uno scottante 3 a 1.

Da questi risultati bisogna davvero arguire che l'undici spezino è ben saldo. Ha, innanzi tutto, una difesa eccellente che sinora non ha incassato che una rete. Evidentemente il portiere Rosselli, proveniente dal Vicenza, non fa rimpiangere la partenza di Camporario. La mediana, facente perno sull'ex-livornese Rossi, è a posto; infine la prima linea segnando undici reti in quattro partite ha già dimostrato il suo valore e la sua forza di penetrazione.

Certo si è che ora, tenuto conto degli sviluppi imprevisti che il torneo sta prendendo, bisogna rivedere le posizioni. Lo Spezia, scartato nelle previsioni della vigilia, si è conquistato di forza un posto d'eccezione. Comunque vadano le cose, può ben essere definito la rivelazione di quest'inizio di torneo, la quale alle squadre favorite, per il momento debbano accontentarsi del ruolo di inseguitrici.

Come già nelle precedenti giornate, domenica si è ancora rilevato in generale un certo equilibrio. Quattro risultati di parità su otto incontri (il confronto Novara-Anconitana è stato rinviato) stanno a dimostrare che molte squadre si equivalgono. Il curioso di questi pareggi (uno 0 a 0, tre 1 a 1) è che, escluso a Novara, dove s'è terminato in bianco, tanto a Pescara quanto a Busto Arsizio e Udine la squadra ospite ha segnato per prima lasciando per un po' i padroni di casa con il timore della sconfitta interna.

Particolarmente brillante è stato il comportamento dell'Alessandria. L'undici guidato da Balonieri è andato in vantaggio nel corso del primo tempo grazie ad una rete dell'ala sinistra Mercarino, e in seguito è riuscito a contenere la foga dell'attacco bustese che, trascinato dall'ex-ambrosiano Frossi, voleva ad ogni costo ristabilire l'equilibrio. Infine, — è proprio il caso di dire così in quest'occasione — negli ultimi secondi della partita, l'arbitro decretava un calcio di rigore contro i grigi che Boniforti realizzava. L'Alessandria ha dunque mancato per un soffio la vittoria. Occorre però mettere ancora una volta in evidenza il fatto che la squadra c'è e funziona a dovere. Manca ancora un po' di coesione e di capacità realizzatrice nella prima linea, giacchè, se è vero che i grigi non hanno finora conosciuto sconfitta, non è men vero ch'essi sono talvolta a digiuno di vittorie: quattro incontri ed altrettanti pareggi.

Il Novara, che sembra avere scovato nel portiere Rossi (un giovane connazionale già residente nel Belgio e cresciuto nel «Vilvorde» di Bruxelles) un'autentica promessa, ha superato, sia pur in casa, lo scoglio del Napoli. Gli azzurri partenopei, costituiscono il... pericolo n. 1 del torneo dei cadetti nel senso che sono ritenuti da tutti, Favorgiani oggi con la loro squadrone è davvero un successo.

Il caso Borel-Rosetta

L'inchiesta è stata compiuta dal Segretario della F.I.G.C.

Lunedì e martedì è stato a Torino l'ing. Barassi che per incarico del Presidente della F.I.G.C. ha condotto l'inchiesta tendente ad appurare i fatti che hanno indotto il D.D.S. a sospendere da ogni attività, su rapporto dell'arbitro Bartolini che diresse l'incontro Juventus-Torino, l'allenatore Rosetta ed il giocatore Borel. Barassi ha conferito con i dirigenti del sodalizio bianconero e si ha ragione di credere che, chiarita la faccenda in ogni suo particolare, il prossimo comunicato del D.D.S. recherà la notizia che tanto Borel quanto Rosetta potranno riprendere le rispettive mansioni in seno alla squadra juventina.

NOTIZIARIO

La F.I.S. ha disposto i seguenti passaggi dalla 2a alla 1a cat.: fioretto femminile: Balbo, Rocco, Castegnaro; fioretto maschile: Montano, Pallini, Furgaro; spada: Virgilio; sciabola: Angelini, Malvano, Mangiarotti, Parcaro. Sono stati inclusi nelle liste dei non classificati: Marchioriatti, Ragno, Bertelsle, Cerchiari, De Amicis, Peresso, Natalfa.

Al Motovelodromo Torinese si svolgerà domenica pomeriggio una riunione nel corso della quale verranno disputati i campionati sociali e intersociali; due prove dietro motori; il trofeo Federico Cottino.

Un incontro calcistico amichevole fra il Genova e l'Ilva si svolgerà oggi a Novi Ligure. I rossoblù scenderanno in campo al completo.

Coppi tenterà nella prossima settimana, al Vigorelli, di conquistare il primato dell'ora detenuto dal francese Archambaud, mentre De Benedetti si attaccherà a quello dei 100 km.

Si sono riuniti a Bologna i dirigenti delle Società Serie A di hockey su prato che hanno stabilito di ammettere al campionato i Guf di Genova, Pisa, Modena, Macerata, Gil Trieste e Dop. D. C. di Bologna. Non è improbabile siano ammessi anche il Guf Roma e il Dop. Ansaldo di Genova.

Risultati vari

ALESSANDRIA. - Torneo pallacanestro «Bruno Mussolini»: Dop. Savoia-Novara 27-21.

Libri sportivi

«Pugilato» di M. Sanvito

La bella collana di libri sportivi che gli editori Sperling e Kupfer già hanno pubblicato, e con meritato successo, si è in questi giorni arricchita di un nuovo volumetto (così, troppo modestamente, ama definirlo l'A.) una preziosa pubblicazione il cui titolo, composto di una sola parola, racchiude tutto un programma: Pugilato.

E' Mario Sanvito, giovane e brillante collega del «Popolo d'Italia», che ha scritto il libro, un volume di 168 pagine con numerose illustrazioni e tavole fuori testo, che tratta la storia dello sport del pugno, identifica in Roma la culla del pugilato nazionale, accenna alla predilezione del Duce e di Adolfo Hitler per i «ragazzi combattivi», e infine ne spiega l'attuale situazione. Anche il paziente e faticoso lavoro di palestra è ampiamente trattato con sicurezza e competenza, come pure l'incontro vero e proprio e tutti i dettagli tecnici che vi si riferiscono. Nè manca la parte medico-igienica e quella di statistica; un ampio quadro finale illustra i risultati ed i piazzamenti degli Azzurri alle Olimpiadi, ed ai campionati europei.

In definitiva, il volume, redatto con stile piacevole e di facile lettura, è quanto di più completo si possa desiderare in tema di pugilato. Un bel libro davvero, presentato per di più in nitida ed elegante veste tipografica, che avrà certo fortuna.

MARIO SANVITO: «Pugilato», ed. Sperling e Kupfer, L. 14.

Nuovi Cavalieri del Lavoro

Roma, 27 ottobre.

Con R. Decreto su proposta del Duce sono stati nominati Cavalieri al merito del lavoro, nella ricorrenza del 28 ottobre: 1) Alberti Alforisio, industriale metallurgico, Terni; 2) Cavanna Filippo, industriale dello zucchero, Roma; 3) De Martino Carmine, agricoltore industriale, Salerno; 4) Divaira Francesco, agricoltore e bonificatore, Campobasso; 5) Ferrario Carlo, industriale chimico, Milano; 6) Gabbardi Edoardo, industriale cotoniero, Varese; 7) Martinelli Giovanni Battista, industriale metallurgico, Sondrio; 8) Rezzani Pietro, industriale agricoltore, Milano; 9) Picca Gianni Maria, industriale costruttore e bonificatore, Roma; 10) Tommaselli Giovanni, direttore della S. A. Edoardo Bianchi, Milano.

Il vincitore della Lotteria di Merano cerca ancora il biglietto

Modena, 27 ottobre.

La notizia che il possessore del biglietto Serie T 31396 vincitore della lotteria di Merano, sarebbe un contadino della nostra provincia, ha prodotto favorevole impressione specialmente nella zona dove il contadino è conosciuto. Ecco, secondo le dichiarazioni dell'interessato, come si sarebbe svolta la vicenda. Poco prima che il termine fissato per l'acquisto dei biglietti si chiudesse, Renato Volponi di Modena, di anni 35, che convive col padre Valentino Volponi, di anni 70, in una visita a Bologna per affari colse l'occasione per acquistare il biglietto della Lotteria di Merano portante il numero sopra indicato.

Per il momento, però, il biglietto non si trova e al Volponi padre, autore dell'acquisto tramite il figlio, non resta che rovistare in tutti gli angoli nascosti, in tutti gli armadi, nei ripostigli e nelle tasche degli abiti per rinvenire il prezioso documento.

E' facile figurarsi l'ansia e il tormento che agitano il Volponi e i componenti della sua famiglia. Soltanto qualche giorno fa si ricordò di controllare se il numero del biglietto acquistato era stato estratto, ma la gioia nell'apprendere la notizia fu pari allo sbigottimento nel constatare che il biglietto non si trovava.

Violento temporale a Genova

Il salvataggio di cinque donne bloccate dalle acque - Strade allagate

Genova, 27 ottobre.

Un violento temporale si è scatenato sulla nostra città, accompagnato da lampi e tuoni. A causa della pioggia dirotta, che è durata circa tre ore, si sono verificati degli allagamenti in varie località delle zone basse della città. In corso Torino, via Casaregis, piazza Caricamento, San Fruttuoso, è stata necessaria l'opera dei Vigili del fuoco per i lavori di sgombero e prosciugamento. In via Monticelli, verso le 21.30, cinque donne che si trovavano in due negozi bloccate dalle acque, sono state poste in salvo dopo non pochi sforzi da alcuni volonterosi.

Allagamenti e fulmini a Livorno

Livorno, 27 ottobre.

La scorsa notte e in parte anche oggi, sulla nostra città è imperversato un violentissimo temporale accompagnato da raffiche di vento e scariche elettriche. Strade e piazze sono state in breve allagate e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per la stasatura delle fogne.

Dalle campagne giungono notizie di allagamenti. L'Urgione e il Cigna minacciano di straripare. A Suese un fulmine è caduto sopra un cumulo di fieno ed i vigili del fuoco han dovuto faticare per circoscrivere le fiamme.

Due pregiudicati arrestati

e 2 autocarri di refurtiva sequestrati

Milano, 27 ottobre.

Tre agenti della squadra mobile hanno fermato i pregiudicati Antonio Rosso, di 42 anni, e Giuseppe Salvaderi, di 26 anni, che trasportavano sui portapacchi delle rispettive biciclette pacchi contenenti busti per signora e merce di gomma e seta finissima per la confezione di tali indumenti, nonchè quantità considerevoli di vetri e spirali per orologi. Si è stabilito che la refurtiva era compendio di furti commessi giorni or sono nei negozi di Giovanni Spadini in via Friuli 54 e di Innocente Binda in via Dante n. 4.

Una perquisizione fatta nel domicilio dei due arrestati ha portato alla scoperta di un enorme deposito di merce d'ogni qualità e tipo a cominciare da bottiglie di liquori, coloniali, tabacco e perfino biancheria e pellicce; il tutto, naturalmente, di provenienza furtiva. Sarà fatta una indagine per stabilire l'appartenenza della merce. Intanto essa è stata caricata su due camion e portata nei magazzini della Questura a disposizione dell'autorità di P. S.

TEATRI e CONCERTI

«I casi sono due» di A. Curcio, al Carignano

Questa sera, alle 21 precise, la Compagnia del Teatro Umoristico dei fratelli De Filippo riprende la divertente commedia I casi sono due, di Armando Curcio, che anche a Torino, nella passata stagione ottenne vivo successo di ilarità.

Guarnieri, Gui e Marinuzzi con la Filarmonica al Conservatorio

La Società Orchestra Filarmonica di Torino comunica che nel mese di novembre settimanalmente, al giovedì, avrà luogo al Conservatorio un concerto sinfonico. Questa brevissima serie sarà affidata a Direttori illustri tra i quali Antonio Guarnieri, Vittorio Gui, Gino Marinuzzi. I programmi saranno formati di opere insigni. I prezzi di abbonamento, popolari, verranno comunicati quanto prima. Il primo concerto è fissato per giovedì 5 novembre e sarà diretto da Vittorio Gui.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 420,8 - 569,2) - Ore 12,30: Radiogiornale di guerra - 14,15: Conversazione del Gen. di Squadra Aerea Rino Corsi Fougier - 14,25: Canti fascisti e legionari - 17,15: Banda della R. Guardia di Finanza - 17,45: Dopolavoro corale «Giuseppe Verdi» di Prato - 19,30: Musiche patriottiche - 20,30: Ecc. Giuseppe Bottai: Celebrazione della Marcia su Roma - 20,50: Inni nazionali - 21,30: Nuove canzoni del tempo di guerra - 21,45: «Redenzione», tre atti di Roberto Farinacci - 23-23,30: Banda e coro del comando IX zona CC. NN.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7) - Ore 20,30: Inni nazionali - 20,55: Musiche sinfoniche italiane - 22,5: Fantasia fascista di Giuseppe Pettinato, diretta dall'autore.

Un efficace sussidio all'alimentazione quotidiana

A rafforzare i benefici effetti dell'alimentazione nell'organismo, torna utile aggiungervi la somministrazione del Proton.

Questo apporta del ferro al sangue, del glicerofosfato di sodio al sistema nervoso, e dello iodio al sistema linfatico.

Se ne ritrae un miglioramento nello stato generale di nutrizione, con aumento di forze e senso di benessere.

Le persone dimagrite ed anemiche sono quelle che più abbisognano di questo completamento della alimentazione quotidiana.

Il Proton si presenta sotto forma di un liquido gradevole al gusto, e viene preso prima dei pasti. La dose è di tre cucchiaini al giorno per gli adulti, e di due cucchiaini circa per i ragazzi.

— Delle mie tre figliole la più piccola ha 27 anni e non mi è ancora riuscito di vederne maritata qualcuna.
— Colpa vostra! Quando si è fatti come voi si ha il dovere di procreare soltanto figli maschi!

— Come va la vita?
— Come nel Paradiso terrestre. Non abbiamo da vestire; e fra poco il padrone di casa ci metterà alla porta!

— Vi piace la musica?
— Sì, ma non importa, continuate pure a suonare.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 28 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 257

L'avanzata tedesca a ovest del Terek ha raggiunto l'importante centro di Nalcik

Nuove posizioni nella zona di Novorossijsk e verso Tuapse conquistate - Attacchi russi a sud di Stalingrado respinti

Berlino, 27 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha ieri comunicato:

Nella regione di Novorossijsk, formazioni germaniche di fanteria, dopo violenti combattimenti, hanno espugnato una posizione sovietica difesa da fossati anticarro.

Nel combattimento sulle alture a nord-est di Tuapse, una posizione nemica è stata conquistata. Un reggimento sovietico accerchiato è stato in gran parte annientato.

Nel settore del Terek truppe germaniche e romene, appoggiate da poderose formazioni dell'arma aerea, hanno attaccato, e già nei primi due giorni hanno conseguito importanti successi territoriali e tattici.

A Stalingrado proseguono vittoriosamente gli accaniti combattimenti nelle strade e nelle case. A sud della città, il nemico ha rinnovato i suoi vani attacchi di alleggerimento, durante i quali ha subito perdite sanguinosissime.

Movimenti di trasporti sovietici su ferrovie, su strade e vie fluviali sono stati, anche di notte, efficacemente bombardati. Parecchi treni sono stati distrutti, e nella parte occidentale del Mar Caspio, sono state incendiate e gravemente danneggiate una petroliera e otto navi mercantili.

Il 26 ottobre l'arma aerea sovietica ha perduto in violenti combattimenti aerei e ad opera dell'artiglieria contraerea dell'aviazione germanica ... apparecchi; 4 nostri velivoli sono andati perduti.

Sull'Inghilterra meridionale, l'arma aerea germanica ha compiuto nella giornata di ieri vasti attacchi contro impianti industriali e cantieri.

Il ritmo serrato delle operazioni nel Caucaso

Berlino, 27 ottobre.

Benché il vittorioso svolgimento della grande battaglia difensiva sul fronte egiziano acquisti in questo momento un interesse preminente anche per i commentatori militari tedeschi, gli avvenimenti in corso nell'estremo sud del fronte orientale, dove, come è noto, le migliorate condizioni atmosferiche hanno consentito alle forze antibolsceviche una forte ripresa generale, continuano a essere attentamente seguiti. Per il settore del Terek in particolare è interessante rilevare come l'odierno bollettino tedesco faccia esplicitamente accenno ad una nuova fase operativa e ad importanti risultati territoriali e tattici conseguiti già nei primi due giorni della ripresa offensiva.

Dalle indicazioni complementari fornite ieri e oggi dal Comando tedesco si può dedurre che queste nuove operazioni si svolgono a occidente del Terek in una zona situata in prossimità immediata della catena principale del Caucaso. Considerate in rapporto alla fase precedente, che ha avuto per teatro la zona a est del Terek, le operazioni attuali sembrano pertanto tendere alla realizzazione di una più completa sicurezza lungo il fianco meridionale del dispositivo di attacco che è stato in tempo inserito lungo le due direttrici della zona petrolifera di Grozni e della grande autostrada transcaucasica della Georgia. Dopo il vittorioso superamento del fiume Baksan, di cui già ieri si è data notizia, un altro risultato territoriale di grande importanza è annunciato stasera, il raggiungimento del centro di Nalcik, capolinea di un tronco ferroviario che si stacca, nei pressi dell'ansa del Terek, dalla grande arteria ferroviaria del Caucaso. Nalcik, che è situata a una trentina di chilometri dalla riva ovest del Terek, giace all'incirca all'altezza di Grozni.

Nel settore del Caucaso occidentale continua con grande slancio l'avanzata a sud-est di Novorossijsk. Le forze antibolsceviche hanno qui superato un profondo fossato anticarro aprendosi così la via ad una ulteriore penetrazione verso Tuapse anche da questo lato.

Lungo la direttrice che passa attraverso lo spartiacque caucasico le forze alpine germaniche e slovacche hanno frattanto continuato la loro marcia di avvicinamento verso il porto sovietico. Le forze antibolsceviche sono attualmente, a quanto precisa stasera il Dienst aus Deutschland, a meno di venti chilometri a nord-est di Tuapse.

La guerra sottomarina

Dietrich annuncia per il 1943 sorprese impressionanti

Berlino, 27 ottobre.

Un articolo pubblicato questa sera dalla *Boersen Zeitung*, l'ultimo di una serie scritta per l'agenzia ufficiale del partito nazionalsocialista, il capo della stampa del Reich, dottor Dietrich, spiega e dimostra che la gara tra le costruzioni navali anglosassoni e gli affondamenti per opera dei sottomarini e dell'arma aerea del Tripartito non può essere vinta dal nemico, il quale, secondo computi attendibili, dispone attualmente di non più di 21.400 milioni di tonnellaggio mercantile. «Posso assicurare fin d'oggi — scrive ad un certo punto Dietrich — che le sorprese che i nostri sottomarini tengono in serbo per il 1943 sono impressionanti come la rivelazione della propaganda anglosassone circa le costruzioni navali americane e britanniche, ma con una differenza non trascurabile, e cioè che mentre da una parte si tratta di programmi cartacei, dall'altra si allineano sottomarini che faranno la loro comparsa in tutte le acque del mondo ed in numero sempre crescente».

Una stazione ferroviaria sovietica presa d'assalto: dopo duri combattimenti, i russi si arrendono. (Foto Atlantic).

La battaglia in Egitto

Gli inglesi hanno perduto in quattro giorni un quarto dei mezzi blindati

Berlino, 27 ottobre.

Nei circoli militari berlinesi si continua ad osservare un grande riserbo sulla situazione militare nell'Africa Settentrionale e sullo sviluppo delle operazioni. Commentando la recente notizia della distruzione di 253 mezzi corazzati britannici, si fa osservare che il nemico aveva, all'inizio dell'offensiva, un migliaio di carri corazzati. Esso ha quindi perduto, in quattro giorni, il 25 per cento dei suoi mezzi blindati. Per quanto riguarda la situazione, ci si limita a dichiarare che i combattimenti continuano accaniti.

Le violazioni del cielo svizzero

Un comunicato per sottolineare la protesta del Consiglio federale

Berna, 27 ottobre.

(S.) - Si comunica ufficialmente che il Consiglio federale nella sua seduta di martedì mattina ha preso cognizione dei rapporti sulle gravi violazioni dello spazio aereo svizzero compiute dall'Aeronautica britannica e dei provvedimenti presi. Il Consiglio federale continuerà l'esame dell'argomento allorquando sarà in possesso del risultato dell'energica protesta presentata dal Ministro svizzero al Governo inglese.

L'agenzia *Stampa Media* dirama un comunicato di Palazzo Federale, in cui si sottolinea la protesta del Consiglio Federale inviata a Londra per le reiterate violazioni dello spazio aereo svizzero.

Queste violazioni — osserva la nota — sono tanto più gravi in quanto sono avvenute mentre il governo di Londra rinnovava il suo rincrescimento al Ministro svizzero per le precedenti violazioni.

Ora va però osservato che per le ultime incursioni non può trattarsi di violazioni involontarie, nè di aerei che si siano sperduti.

In particolare poi un'incursione dell'importanza di quella che si è verificata fra sabato e domenica richiede una particolare preparazione. Ora questa vasta preparazione dimostra che la RAF non ha tenuto alcun conto del rispetto che deve allo spazio aereo elvetico.

Aerodromo americano nell'Assam attaccato dai giapponesi

Berna, 27 ottobre.

(S.). Si annuncia ufficialmente da Nuova Delhi che una potente formazione giapponese di bombardieri e cacciatori ha attaccato un aerodromo americano nella regione di Dubrugarh, nel nord-est dell'Assam, nel pomeriggio del 25 ottobre.

LA BATTAGLIA DEL PACIFICO

Prime ammissioni americane sulle perdite subite

Buenos Aires, 27 ottobre.

Sugli scontri navali che si sono intensificati nelle acque del Pacifico sud-occidentale e dei quali stamane un bollettino giapponese dà ampie notizie, le autorità nord-americane sono, come al solito, abbottonatissime. Ma di fronte al comunicato di Tokio, Washington non ha potuto neppure per una giornata continuare a tacere: perciò, a mezzogiorno il Dipartimento della Marina ha cominciato coll'annunciare che «durante le battaglie delle Salomone un cacciatorpediniere nord-americano è stato affondato, e una portaerei è stata gravemente danneggiata». Più tardi, si è saputo da fonte ufficiosa che il cacciatorpediniere in questione è il *Porter*, di 1850 tonnellate, varato nel 1937.

Insomma, le informazioni da Washington dicono che, sebbene negli ambienti ufficiali non sia stata ancor presa posizione in merito alle gravi perdite subite dalla flotta americana nelle acque di Santa Cruz, la situazione nel Pacifico continua ad essere il principale tema delle conversazioni nei circoli militari e navali, mentre è passata in secondo piano la battaglia in Egitto. Il governo degli Stati Uniti ha ammesso, fino ad ora, solo la perdita di un cacciatorpediniere affondato lunedì scorso. Questa perdita è stata resa nota con sorprendente rapidità; tuttavia il fatto che la flotta degli Stati Uniti abbia subito maggiori perdite e che queste perdite siano già note ai dirigenti di Washington trapela da un'informazione dell'*Associated Press* che parla di «gravi danni ad un'altra portaerei» e di «lievi danni ad altre navi».

Mentre, tempo addietro, si era fatto dell'ottimismo attorno ai pretesi straordinari successi delle forze americane nelle isole Salomone le quali avrebbero dovuto servire da trampolino per un attacco contro l'arcipelago giapponese, l'*Associated Press* si esprime oggi con un tono assai freddo.

Dice infatti l'agenzia: «Anche se la lotta in corso nelle Salomone si risolverà a vantaggio degli americani, non si crede negli ambienti navali e militari che i piani alleati prevedano la riconquista, una per una, delle isole del Pacifico occupate dai giapponesi. Questa strategia sarebbe estremamente onerosa per gli alleati e il successo di essa, quand'anche dovesse venire, sarebbe un risultato a lunga scadenza».

Da parte sua il tecnico navale dell'*United Press*, contrammiraglio Yates Stirling, a proposito della battaglia delle Salomone scrive: «Dopo che i giapponesi sono riusciti a sbarcare nuove forze a Guadalcanar, bisogna riconoscere che le prospettive dei nostri fucilieri di marina e delle altre forze americane sono veramente incerte. La nostra flotta, dalla quale dipende la sorte delle nostre truppe terrestri a Guadalcanar e nelle isole vicine, viene continuamente minacciata da forze navali nipponiche superiori che comprendono tre e più navi da battaglia. L'ammiraglio Yamamoto può, allorquando lo voglia, gettare nella lotta le forze principali della flotta giapponese; e sembra che sia veramente deciso a riprendere le Salomone a qualsiasi costo».

Contemporaneamente, la *Reuter* annuncia da Washington che le perdite nel personale della marina degli Stati Uniti dalla loro entrata in guerra, comprese anche quelle della battaglia di Pearl Harbour, si elevano a tutt'oggi a circa 16.000 uomini, dei quali 4454 morti, 1592 feriti e 9785 mancanti.

Il comunicato odierno del Quartier generale degli alleati del Pacifico del sud-est informa che i giapponesi hanno effettuato ieri un nuovo attacco aereo contro Porto Moresby e sulla baia di Milne. Allo stesso tempo viene comunicato che le forze alleate d'aviazione hanno bombardato le posizioni giapponesi presso Lae e Salamaua.

Roosevelt impensierito per gli avvenimenti del Pacifico

Buenos Aires, 27 ottobre.

Roosevelt ha convocato a rapporto alla Casa Bianca il capo dello Stato Maggiore ammiraglio Leahy ed il comandante generale della flotta americana ammiraglio King, per discutere sulla situazione nel Pacifico meridionale.

La stampa americana annette a questo incontro una grande importanza riconoscendo che i reiterati attacchi nipponici a Guadalcanar e la minaccia contro le Salomone hanno messo gli Stati Uniti in una situazione molto imbarazzante, che dà assai da pensare al Presidente. Si dice che questi abbia impartito all'ammiraglio King istruzioni perchè la flotta americana sia messa in azione con i maggiori mezzi possibili per ricacciare i giapponesi da quella parte del Pacifico.

Prima del rapporto con Leahy e King, Roosevelt aveva ricevuto un deputato del Minnesota, appena ritornato dal fronte del Pacifico ove combattè come colonnello dell'aviazione, il quale gli fece un quadro molto pessimistico della situazione.

L'America e i suoi alleati

Willkie denuncia le promesse non mantenute

Una critica del sistema coloniale inglese Gli americani vogliono... riordinare il mondo

Berna, 27 ottobre.

(S.) - Una prima smentita all'affermazione inglese che l'attuale offensiva iniziata nell'Africa del Nord possa rappresentare un secondo fronte, l'ha data Wendell Willkie nel suo discorso pronunciato lunedì sera alla radio, del quale si hanno ora interessanti brani.

«Vi dichiaro di nuovo — ha detto — che noi ed i nostri alleati dobbiamo istituire un secondo fronte in Europa. Se continuiamo a non dare agli alleati ciò che essi giustamente attendono da noi e ciò che noi abbiamo promesso loro, la buona volontà si trasformerà in rassegnazione. Cinque milioni di russi e cinque milioni di cinesi hanno sacrificato la vita. Siamo loro debitori di qualche cosa di più di grosse parole e di promesse infrante». Willkie ha patrocinato una stretta collaborazione con la Russia ed ha criticato l'incompetenza dei diplomatici. «Delle nostre missioni in Russia non ha mai fatto parte qualcuno che avesse il grado di ministro di Gabinetto per trattare con Stalin». Poi, quanto alle forniture militari, ha soggiunto: «Abbiamo fatto grandi promesse, ma l'afflusso del materiale bellico in alcune delle Nazioni che ho visitato non soltanto è di per se stesso piccolo, ma, relativamente all'ampiezza della guerra mondiale, è tragicamente piccolo. Se vi potessi raccontare quanto pochi bombardieri la Cina ha ricevuto non mi credereste certo. Se vi potessi raccontare quanto, secondo la Russia, abbiamo mancato alle nostre promesse sareste d'accordo con me che abbiamo ben pochi motivi di pronunziare paroloni».

Willkie ha parlato anche dell'atteggiamento dei popoli orientali di fronte all'Inghilterra e all'America. «I popoli orientali che contano su di noi, dubitano. Essi, di fronte al vacillante atteggiamento dei nostri Governi nel problema indiano, non potranno essere sicuri di quelli che potranno essere alla fine della guerra i nostri sentimenti verso le altre centinaia di milioni di uomini delle popolazioni orientali. In Africa, nel Medio Oriente, in tutto il mondo arabo, in Cina e in tutto l'Estremo Oriente si è del parere che la libertà significhi l'abolizione regolare e sistematica del sistema coloniale. Non vogliono più essere degli schiavi orientali degli sfruttatori occidentali. I popoli orientali non possono concludere dai nostri inconcludenti discorsi se noi patrociniamo la libertà e che cosa intendiamo per libertà». Sebbene non sia andato nell'India, Willkie ha affermato che il problema indiano gli è stato prospettato al Cairo e per tutti i suoi viaggi successivi. «L'India è problema nostro, perchè se il Giappone l'occuperà saremo degli sconfitti, proprio come le Filippine sono anche un problema inglese».

Passando a parlare dell'Impero britannico, Willkie ha dichiarato che i possedimenti coloniali britannici sono i resti dell'Impero e che in tutto il Commonwealth ci sono milioni di uomini che si adoperano ad eliminare questi resti. Invece del sistema coloniale deve essere allargato il Commonwealth.

Dopo avere espresso la speranza che siano inviate forze armate in India per una grande azione contro la Birmania, come ha raccomandato il generale Wavell, Willkie ha parlato della censura e della proibizione ai privati di fare proposte sul modo di condurre la guerra.

«La guerra finora non è stata condotta in modo da ispirarci la minima fiducia nell'infallibilità dei nostri esperti militari e navali. I nostri dirigenti devono sempre essere esposti alle frustate della pubblica opinione». Infine Willkie ha invitato gli americani ad assumersi dopo la guerra l'organizzazione di tutto il mondo.

Le condizioni di Re Cristiano

Le prerogative sovrane trasferite al Principe ereditario

Copenaghen, 27 ottobre.

Il bollettino sulle condizioni di Re Cristiano, pubblicato in serata dice che lo stato di salute del Sovrano è rimasto immutato durante la giornata. Le forze verso sera sono lievemente aumentate, ma finora non è stato constatato alcun miglioramento decisivo.

Oggi, con un proclama controfirmato dal Ministro di Stato Buhl, Re Cristiano ha trasferito le sue prerogative in seno al Governo, per tutta la durata della sua malattia, all'erede del Trono, principe Federico.

Un villaggio cinese distrutto dall'incendio

Sciangai, 27 ottobre.

Uno spaventoso incendio ha distrutto completamente un grande villaggio cinese situato di fronte a Sciangai, sulla riva opposta del fiume. Si calcola che le persone rimaste senza tetto siano ventimila. La catastrofe è stata originata da grandi falò accesi su una piazza. Si crede che qualche scintilla sia caduta sui tetti di legno delle case circostanti, appiccando un incendio che si è esteso con rapidità fulminea.

I canadesi carne da cannone a disposizione dell'Inghilterra

Londra, 27 ottobre.

Bevin nel presentare il ministro canadese del lavoro Humprey Mitchell ad una riunione ha detto: «Adesso che non abbiamo troppa abbondanza di materiale umano è per noi un vantaggio immenso che il Canadà ci venga in aiuto». Mitchell ha detto che le spese di guerra dell'anno in corso ammontano nel Canadà a una cifra che supera il totale delle spese durante la guerra passata. «Il popolo del Canadà, indipendentemente da qualsiasi differenza di razza colore e religione, si sente in guerra come voi della Gran Bretagna. Esso dà tutto quello che gli si domanda e sono convinto che continuerà sempre a darsi generosamente».

E' proprio il caso di dire che la lingua batte dove il dente duole. Con inusitata franchezza Bevin ammette dunque che la corte fatta da Londra al Canadà non ha per mira che quel potenziale umano. Il Canadà è dunque considerato a Londra un naturale fornitore di carne da cannone. Come a dire che gli inglesi sinchè c'è un alleato da sacrificare e un associato da candidare al suicidio si rivelano assai premurosi. Questa volta è di turno il Canadà. E' la storia, la solita storia della Polonia della Francia dell'Olanda della Grecia della Jugoslavia che torna a ripetersi senza neppure una variante.

Il siluro del tenente Miranda contro il cacciatorpediniere inglese

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Aeroporto del Mediterraneo, 27 ottobre.

Questa volta il gruppo che ha fatto duemila voli di guerra, ha segnato sul tabellone appiccicato alle pareti dei Comandi di squadriglia una grossa sagoma nera ritagliata dall'annuario navale.

Un cacciatorpediniere inglese; e sopra, qualcuno, con la matita blu, vi ha tracciato una grossa riga e un'altra in croce. Affondato.

E' stata l'azione di cui ha parlato il Bollettino 882, il siluramento al chiaro di luna di un cacciatorpediniere sotto la costa egiziana. Era il tenente Miranda, il capo pattuglia, ad avvistare lontano, dopo avere a lungo scrutato l'onda buia verso il sud, tre lumicini. Come nella favola. Tre lumicini, forellini rossi nel sipario nero dell'orizzonte: e su quelli i due *Sparvieri* si diressero. Ma una favola moderna e terribile, e non vi erano casette con le mura di cioccolato e il tetto di marzapane: alcune navi da guerra lunghe e nere sotto la luna e i tre lumicini, tre fari accesi della costa a guardare nel cielo.

Ma i piloti degli *Sparvieri*, come gli eroi della favola, hanno il cuore duro e non hanno paura. Miranda toccò appena i timoni, lo *Sparviero* si assettò per bene nell'aria ed una volta tanto il fotografo, per colpa dell'oscurità, se ne stette tranquillo.

Altre volte, a quel segno, avrebbe armeggiato intorno alla sua cassettina: stavolta nulla, e con lui tutto l'equipaggio tenne il respiro in attesa dello sgancio.

Nella fase di lancio l'aereo si stacca da tutti quelli del suo equipaggio. Prima il marconista, il motorista, il mitragliere, il fotografo sono elementi dell'aereo, i suoi gangli nervosi che trasmettono ai motori, al tasto del telegrafo, all'arma, alla macchinetta da presa, il movimento che vuole il servizio. Ora, in fase di sgancio, ogni loro movimento si disperde e si annulla. Uno solo è il cuore e il braccio dell'aereo. E il pilota. E del pilota, oltre la mano stretta alla leva, le gambe che premono sulla pedaliera, due sole dita, due dita che tengono stretto il destino di sei uomini e di una macchina terribile che varca il cielo e scaglia la morte.

Le due dita che Miranda aveva sulla facile scorrevole lavetta del siluro.

E tutto l'equipaggio tratteneva il fiato, lo «Sparviero» correva diritto sulle navi, tutti si aspettavano di vedere la rossa colonna di fuoco del siluro scoppiato su una nave nemica. Sei uomini su una macchina fatta di due ali e, sotto, migliaia di uomini che sparavano: il cielo era illuminato e splendente di mille vampate. Lo «Sparviero» continuava inesorabile la sua rotta.

Un lieve sospiro di sollievo, il pilota si rialza dal seggiolino. Le due dita sono finalmente scattate, il siluro è partito. Mirato diritto, al centro della formazione, il capobanda, un grosso cacciatorpediniere, si impenna subito dopo che una violenta esplosione gli ha rotto il fianco. Affonda.

Mentre l'artiglieria della nave tace, la caccia notturna, in volo, cerca di raggiungere lo «Sparviero» in fase di scampo. Sparano da tutte le parti, in un furibondo inseguimento, ed il motore centrale dell'aereo italiano si pianta. Ma non basta: quando già, buttatosi a pelo dell'acqua, lo «Sparviero» si è messo fuori pericolo e sta per disimpegnarsi, un'ultima raffica fora un serbatoio.

Il ritorno è difficile ed incerto, anche ora che la caccia ha perduto il contatto ed ogni giro dell'elica l'avvicina a casa.

Ludovico Greco

Scambio di brindisi fra Eden e la signora Roosevelt

Per raggiungere l'intesa fra inglesi e americani occorrono degli sforzi

Berna, 27 ottobre.

(S.) La moglie di Roosevelt, dopo avere assistito ad una esercitazione dei pompieri londinesi ha partecipato oggi ad un pranzo offerto in suo onore dal governo inglese al quale erano presenti il Primo Ministro aggiunto Attlee, il ministro degli esteri Eden e parecchi altri membri del gabinetto. Al brindisi Eden ha affermato che il popolo britannico desidera una intesa anglo-americana e che «come per tutte le buone cose che ne valgano davvero la pena, anche per avere l'intesa anglo-americana è necessario uno sforzo». Ha soggiunto che in presenza dei suoi colleghi del gabinetto prometteva all'ospite che il popolo britannico è deciso a fare anche questo sforzo. Nella sua risposta Eleonora Roosevelt ha detto che il desiderio del popolo americano di conoscere bene quello britannico è grande e a proposito dell'intesa anglo-americana ha dichiarato che essa, a parer suo, dovrà servire a far sì che i due popoli non debbano più passare momenti così brutti come quelli che stanno passando. Infine ha concluso: «Conto sui vostri giovani e sui nostri per compiere davvero le cose che speravamo di compiere una ventina di anni fa, ma che non essendo state compiute dobbiamo compiere e compiremo alla fine della guerra».

Gli inglesi annunciano l'arresto del capo delle Camicie scarlatte

Bangkok, 27 ottobre.

Si apprende da Nuova Delhi che Abdul Ghaffar Clan, capo delle Camicie scarlatte, è stato arrestato.

La canonizzazione del B. Cafasso e della Beata Mazzarello

Roma, 27 ottobre.

Il giorno 10 novembre sarà tenuta in Vaticano la Congregazione dei riti preparatoria per l'esame dei miracoli proposti per la canonizzazione del Beato Cafasso. Il giorno 4 novembre, presso la Curia diocesana di Biella sarà iniziato l'esame canonico del primo miracolo proposto per la canonizzazione della Beata Mazzarello.

Un pezzo anticarro in azione di fuoco sul fronte di El Alamein. (Telefoto R. G. Luce, Mandolesi)

Un maestro e 11 scolari vittime di una grave sciagura

Il disastroso scoppio dei residui di una bomba

Berlino, 27 ottobre.

Una grave disgrazia è accaduta in circostanze non comuni nel territorio di Cassel. Un maestro di scuola con venticinque scolari passava per un luogo dove diversi giorni prima era caduta una bomba d'aeroplano e precisamente presso il cratere nel quale non vi era più che un piccolo mucchio di materia lucente come argento. Il maestro, che la ritenne costituita da magnesio, credette opportuno distruggerla allo scopo di evitare che ne potesse venire qualche danno. Ordinato ai ragazzi di farsi più indietro, le dette fuoco con uno zolfanello. Si produsse una specie di razzo che ferì il maestro e tutti i ragazzi benchè il maestro avesse gridato a costoro di buttarsi a terra. Egli è deceduto due giorni dopo per le scottature; undici bambini non hanno potuto essere salvati e gli altri hanno riportato ferite gravissime e le loro condizioni sono ancora molto serie.

La confisca dei beni degli ebrei norvegesi

Oslo, 27 ottobre.

Viene pubblicato il testo della nuova legge che prescrive la confisca dei beni appartenenti agli ebrei norvegesi. I giornali fanno rilevare che si tratta di un provvedimento provocato dagli ebrei a causa della loro ostilità al nuovo Stato norvegese nazional socialista.

Altre imprese del ragioniere truffatore

Assegni falsificati e incassati per oltre un milione

Biella, 27 ottobre.

La serie delle truffe combinate dal ragioniere Bruno Razzini, di cui già ci siamo interessati, va giornalmente allungandosi. Il Razzini, con il nome di Michele Ballerini, mesi or sono si era presentato a Forlì all'orologiaio Giusto Tambrini per acquistare un orologino da braccio. Ed aveva pagato, secondo il solito, con un assegno di cinquemila lire, assegno che risultò alterato in quanto originariamente era stato emesso per sole 120 lire. A Forlì aveva pure acquistata una macchina da scrivere da certo Giosuè Virgili pagando con un altro assegno di cinquemila lire, pure alterato, emesso dalla Cassa di Risparmio di Rimini per 120 lire.

Il Razzini esibiva, quando gliene veniva fatta richiesta, una tessera postale rilasciatagli dall'ufficio di Vicenza. In fatto di documenti di identità era perfettamente attrezzato!

Da Modena viene riferito che il Razzini, per l'occasione Ugo Fini, truffò la ditta Zinani Vellani con un assegno di 10 mila lire. Ed ancora da Catanzaro viene precisato che uno degli assegni circolari rinvenuti addosso al Razzini, subito dopo l'arresto, per la cifra di 28.823 lire, ma che in realtà era stato emesso dalla Banca d'Italia per 2823,25 lire, apparteneva al consigliere di Corte d'Appello cav. uff. Giuseppe Scutari, dalle cui tasche era sparito la sera del 19 settembre scorso alla stazione Termini di Roma.

Cinque ragazzi sepolti sotto una frana di terriccio

Un morto

Venezia, 27 ottobre.

Nel pomeriggio d'oggi, in quel di Chirignago, nella nostra provincia, alcuni ragazzi, per gioco, scavarono con zappe e badili una buca nel fianco di un argine di un fossato quasi asciutto quando improvvisamente il terreno soprastante franava ricoprendoli per un'altezza di quasi due metri. Mentre quattro di essi, dopo non lieve fatica, riuscirono a disseppellirsi, il quinto, Gustavo Tevisanato, di 7 anni, rimaneva sotto il terriccio. I genitori, accorsi spaventatissimi, dopo circa un quarto d'ora di affannoso lavoro riuscirono a disseppellirlo, ma purtroppo il piccino era deceduto in seguito allo schiacciamento del torace.

La «banda di Baffino» condannata a Firenze

Firenze, 27 ottobre.

Dinanzi al nostro tribunale è terminato stasera a tarda ora il processo contro una banda di ladri detta «la banda di Baffino», capitanata da Giuseppe Mencucci, di 39 anni, nato al Galluzzo, e della quale facevano parte trentasette persone, colpevoli di una lunghissima serie di furti commessi nella nostra provincia.

Il tribunale ha condannato il Giuseppe Mencucci, maggior responsabile, ad anni dodici di reclusione e dodicimila lire di multa, col beneficio del condono di tre anni. Diciannove imputati sono stati assolti per motivazioni diverse; gli altri sono stati condannati da un massimo di undici anni a un minimo di quattro mesi di reclusione.

CRONACA

Desiderava un buon fucile e lo prese senza pagare

Nel negozio di armaiolo della signora Francesca Sterpone, sito in piazza S. Martino 1, si trovavano venerdì scorso pochi appassionati cacciatori intenti a discutere sulle qualità dei diversi tipi di cartucce quando entrava un giovanotto elegantemente vestito che si diceva disposto ad acquistare un buon fucile. La proprietaria, già avendolo notato altre volte dinnanzi al negozio, gli presentava alcune armi fra le migliori e la scelta cadeva su un «Mauser» a due canne sovrapposte del valore di 7000 lire, «Ripasserò a prenderlo ed a pagarlo» disse lo sconosciuto, dopo averlo esaminato, quindi si allontanava. Alcuni minuti dopo, i clienti uscirono dal negozio e la signora Sterpone si ritirò, per pochi istanti, nel retrobottega. Allora l'individuo che aveva esaminato il fucile e che forse aveva notato, non visto, quanto si svolgeva nell'interno, rientrava improvvisamente nel negozio, afferrava il fucile e si allontanava. Ritornata la proprietaria dal retro, constatava immediatamente la sparizione dell'arma e avendo ancora ben impressi nella mente i connotati di colui che ella presumeva fosse il ladro, si recava alla vicina Questura a denunciare il furto. Le indagini per l'identificazione dello sconosciuto non furono difficili in quanto questi era già conosciuto dalla Polizia. Si trattava di tale Ugo Nebbia di Ercole, da Castiglione Torinese, di anni 22. Due agenti si recavano nella sua abitazione in via Montebracco 8, ove rinvenivano il fucile ancora adagiato nell'apposita custodia, come era stato rubato. Il Nebbia è stato arrestato.

TEATRI

Rappresentazioni d'opera e balle al Vittorio Emanuele

Sabato e domenica prossima avranno luogo al Vittorio Emanuele tre rappresentazioni straordinarie di opere e balle dirette dai maestri Paolo Lo Monaco e Luigi Cecchetti. Sabato si avrà, alle 20,30 precise, la rappresentazione di *Cavalleria rusticana*, di Pietro Mascagni, e *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, cui farà seguito il ballo *Pietro Micca* di Luigi Manzotti. Domenica, alle 15, verranno rappresentati *Lucia di Lammermoor*, di Gaetano Donizetti, e lo stesso ballo *Pietro Micca*. Domenica sera, alle 20,30, sarà replicato lo spettacolo di sabato sera. La vendita dei posti è aperta presso il Salone de *La Stampa* in Via Roma.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA